

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

235.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-24 settembre 1993:		Disegni di legge di conversione:	
PRESIDENTE	17630, 17631, 17632	(Annunzio della presentazione)	17587
FERRARINI GIULIO (gruppo PSI)	17632	(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	17587
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	17631		
Deputati subentranti:		Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):	
(Proclamazione)	17617	PRESIDENTE	17609, 17612, 17613, 17615, 17616, 17617
Dimissioni dei deputati Marco Formen- tini, Vincenzo Recchia ed Enzo Bianco:		GASPAROTTO ISAIA (gruppo PDS)	17616
PRESIDENTE	17589	GORGONI GAETANO (gruppo repubblica- no)	17609
Disegno di legge:		PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI)	17615
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	17589	PATUELLI ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	17609, 17615, 17616
		STERPA EGIDIO (gruppo liberale)	17612
		TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	17613

235.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

PAG.	PAG.
Interrogazioni urgenti sull'Enichem di Crotone (Svolgimento):	<i>nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>) (3).
PRESIDENTE . . . 17590, 17594, 17595, 17596, 17597, 17599, 17600, 17601, 17602, 17604, 17605, 17606, 17607, 17608	PRESIDENTE . . . 17618, 17619, 17620, 17621, 17623, 17624, 17625, 17626, 17627, 17628, 17629, 17633, 17634, 17635, 17636, 17637
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 17602	BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 17619
MUSSI FABIO (gruppo PDS) 17604	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) 17633
NUCARA FRANCESCO (gruppo repubblicano) 17600	GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 17628
OLIVO ROSARIO (gruppo PSI) 17605	GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano) 17636
ROMEO PAOLO (gruppo PSDI) 17599	LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale) 17619, 17622, 17625, 17634
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 17597	MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale) 17635
SAVONA PAOLO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . 17590	MASTELLA MARIO CLEMENTE (gruppo DC), <i>Relatore</i> 17619, 17620, 17624
SCALIA MASSIMO (gruppo dei verdi) . . . 17607	PATUELLI ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 17621
TASSONE MARIO (gruppo DC) 17595	SAVIO GASTONE (gruppo DC), <i>Presidente della IV Commissione</i> 17620
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista) 17594	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . 17618, 17619, 17620, 17627, 17636
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 17594	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 17625
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 17601	
Missioni 17587, 17617	
Parlamento in seduta comune: (Annunzio della convocazione) 17590	
Per lo svolgimento di interrogazioni:	Proposte di legge: (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 17589
PRESIDENTE 17638	
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo) 17638	Sull'accordo intercorso tra lo Stato di Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina: PRESIDENTE 17629
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 17638	
Proposta di legge (Seguito della discussione):	Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE 17590, 17608, 17609 MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione comunista) 17608
AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTÀ ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri; Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (<i>Rinviata alle Camere</i>	Ordine del giorno della seduta di domani 17638

La seduta comincia alle 10.

GAETANO GORGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 settembre 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acciaro, Carlo Casini, Caveri, Ciabbari, Cresco, d'Aquino, De Carolis, de Luca, De Paoli, Fava, Forlani, Malvestio, Matulli, Mazzuconi, Novelli, Pisicchio, Sacconi, Silvestri, Spini e Trabacchini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della marina mercantile, con lettera in data 7 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1993, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (3088).

Dall'apposita comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri risulta che tale disegno di legge di conversione — già presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, al Senato della Repubblica il 21 agosto 1993 —, è stato dal Governo trasferito alla Camera dei deputati, con il consenso del Presidente del Senato.

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 22 settembre 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri per gli affari sociali e della sanità, con lettera in data 9 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 settembre 1993, n. 347, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del Dipartimento per gli affari sociali ai fini dell'attua-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

zione della legge 26 giugno 1990, n. 162, nonché per la vendita di farmaci» (3096).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 9 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1993, n. 348, recante disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita» (3098).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, con lettera in data 10 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 350, recante accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni pubbliche per i casi di fusione e di scissione di società per azioni» (3100).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla XII Commissione permanente (Affari sociali) con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della X, della XI e della XIII Commissione;

alla VI Commissione permanente (Finanze) con il parere della I, della II, della V, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla VI Commissione permanente (Finanze) con il parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 22 settembre 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della Difesa, con lettera in data 13 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 353, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia» (3102).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, con lettera in data 13 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 354, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione umanitaria in Somalia e Mozambico» (3103).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 13 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 355, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio delle unità da pesca per il 1993» (3104);

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 13 settembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 356, recante proroga del comando del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni» (3105).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla IV Commissione permanente (Difesa) con il parere della I, della V e della XI Commissione;

alla IV Commissione permanente (Difesa) con il parere della I, della II, della III, della V, della VI, della XI e della XII Commissione;

alla IX Commissione permanente (Trasporti) con il parere della I, della V, della VIII, della X, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla XI Commissione permanente (Lavoro) con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 22 settembre 1993.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

V Commissione (Bilancio):

Nonne ed altri: «Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto spe-

ciale per la Sardegna approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (1275);

VII Commissione (Cultura):

Ruberti e Poli Bortone: «Disposizioni sul dottorato di ricerca» (*urgenza*) (1197-1359) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Disegno di legge e proposta di legge di iniziativa dei deputati Bordon ed altri: «Interventi a favore del cinema» (1926-1348) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Dimissioni dei deputati Marco Formentini, Vincenzo Recchia ed Enzo Bianco.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Marco Formentini:

«Onorevole Presidente,
con la presente comunico che, in seguito alla mia elezione a sindaco di Milano, opto per la carica di sindaco.

Distinti saluti

Firmato: Marco Formentini»

Trattandosi di un caso di incompatibilità le dimissioni si danno per accettate.

Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Vincenzo Recchia:

«Onorevole Presidente,
in riferimento alla sua lettera del 29 luglio 1993 le comunico la mia decisione di optare per la carica di sindaco di Terracina e conseguentemente di dimettermi dalla carica di deputato.

In questi anni ho cercato di svolgere il mandato parlamentare con rigore ed attaccamento alle istituzioni.

Nelle aule della Camera ho vissuto momenti alti della vita democratica del paese, ho avuto modo di apprezzare tanti colleghi al di là di qualsiasi appartenenza, mi è stato possibile instaurare legami forti. Tutto ciò,

ne sono certo, rimarrà come parte integrante della mia formazione.

Con rinnovata stima, la saluto cordialmente.

Firmato: Vincenzo Recchia»

Trattandosi di un caso di incompatibilità le dimissioni si danno per accettate.

Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Enzo Bianco:

«Onorevole Presidente,
in relazione all'invito contenuto nella sua lettera del 3 agosto 1993 ad esercitare entro trenta giorni l'opzione tra il mandato parlamentare e quello di sindaco della città di Catania, desidero comunicarle che ho scelto di espletare l'incarico di sindaco della mia città.

Le invio la presente comunicazione per le determinazioni che vorrà assumere la Camera dei deputati.

Colgo l'occasione per manifestare la mia intensa soddisfazione per aver partecipato ad una legislatura di grande rilevanza per il destino del paese; ed insieme desidero rinnovarle, onorevole Presidente, i sensi della mia stima.

Con viva cordialità.

Firmato: Enzo Bianco

Trattandosi di un caso di incompatibilità le dimissioni si danno per accettate.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla camera che mercoledì 29 settembre, alle ore 16,30, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, facendosi interprete delle numerose richieste pervenute in tal senso, anche nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo di mercoledì scorso, la Presidenza ha sollecitato vivamente il Governo per una immediata risposta alle interrogazioni relative alla vicenda Enichem di Crotone, con riserva di ulteriore, più ampio ed approfondito dibattito in Commissione.

Il ministro dell'industria ha comunicato la disponibilità a dare personalmente risposta a tali interrogazioni, delle quali ha riconosciuto l'urgenza, alle 10,15 di oggi, non potendo intervenire in altro momento della giornata a causa di indifferibili impegni anche di carattere internazionale.

Procederemo pertanto ora allo svolgimento delle suddette interrogazioni. Successivamente (presumibilmente intorno a mezzogiorno) si passerà allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'Enichem di Crotone.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha dunque facoltà di rispondere alle interrogazioni Valensise n. 3-00512, Tassone n. 3-01384, Lucio Magri n. 3-01385, Luigi Rossi n. 3-01387, Romeo n. 3-01389, Nucara n. 3-01390, Taradash n. 3-01391, Alfredo Galasso n. 3-01392, Occhetto n. 3-01393, Buffoni n. 3-01394, Melillo n. 3-01395 e Scalia n. 3-01396 (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno e vertenti sullo stesso argomento, delle quali il Governo riconosce l'urgenza.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo a nome del Governo alle dodici interrogazioni oggi all'ordine del giorno relative alla situazione degli impianti dell'Enichem di Crotone ed agli avvenimenti di questi ultimi giorni.

Il Governo aveva già da tempo individuato

tra le aree di crisi del paese da tenere in particolar modo sotto osservazione l'area di Crotone e le industrie che vi sono state installate. È per questo, che nell'ambito della commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per lo studio dei problemi dell'occupazione (comunemente indicata come «*task force* per l'occupazione») è stato costituito un apposito gruppo di lavoro con lo specifico incarico di individuare, d'intesa con la regione Calabria, gli interventi attuabili.

Come è noto, a Crotone esistono due grossi impianti: quello dell'Enichem e quello della Pertusola. L'impianto della Pertusola, che appartiene alla Nuova SAMIN dell'ENI ed ha come azionista di minoranza la GEPI, opera nel settore dello zinco (che soffre dei problemi strutturali che interessano la produzione ed il commercio mondiale di quel metallo), dei prodotti derivati (quali l'acido solforico), nonché dei metalli associati; per il settore sono tutt'ora allo studio soluzioni che possano attutire in qualche modo le conseguenze della crisi.

L'impianto dell'Enichem — quello riguardante le interrogazioni in svolgimento — produce fosfati per la detergenza e fertilizzanti. L'insediamento era stato a suo tempo motivato dal basso costo dell'energia elettrica, per la vicinanza dei bacini idrici della Sila, dalla esistenza di un porto commerciale nelle immediate vicinanze e dalla presenza di grandi spazi per gli eventuali ampliamenti delle fabbriche. Una serie di vantaggi, questi, che nel corso degli anni non sono apparsi sufficienti a compensare le diseconomie dell'area e la crisi della chimica per l'agricoltura, che notoriamente si opera a livello mondiale.

Come è ben noto, per i fosfati la produzione è stata drasticamente ridotta fin dal 1988 per i problemi di inquinamento. Il Governo di allora sostenne la necessità di una disciplina transitoria con la graduale riduzione dell'impiego del prodotto; in Parlamento prevalsero le preoccupazioni di carattere ambientale e la riduzione divenne immediatamente operante. La produzione di fosfati è stata in parte sostituita da quella delle zeoliti, un prodotto utilizzato nella detergenza come sostituto dei tripolifosfati;

si tratta di una produzione che non pone problemi, che è stata recentemente potenziata con nuovi investimenti e che si presenta con caratteristiche favorevoli quali la sinergia di vendite con altri prodotti dello stesso gruppo ENI, la disponibilità di una tecnologia propria ed una presenza ormai consolidata sul mercato.

In perdita è invece, come ho detto, la produzione del settore fertilizzanti in agricoltura: essa si può quantificare in due volte il salario dei lavoratori impiegati. Lo stabilimento dispone di un impianto di acido nitrico e di una linea di granulazione in grado di produrre concimi complessi o nitrato di ammonio. Purtroppo i costi per la materia prima e per il trasporto hanno finito per incidere per oltre il 50 per cento del valore del prodotto di mercato, tanto da non consentire la copertura degli stessi costi fissi.

Il piano Enichem 1991-1994 prevedeva la fermata degli impianti dei fertilizzanti e indicava come antieconomico il mantenimento in produzione del forno fosforo. Queste posizioni dell'Enichem furono decisamente contestate dai dipendenti e dalle rappresentanze sindacali, ma nell'ottobre del 1991 si pervenne ad una intesa: di essa erano parte essenziale gli impegni assunti nell'ambito di un accordo di programma in quella sede da Enichem e da ENI. In particolare, l'Enichem si impegnò al potenziamento della produzione delle zeoliti — cosa che è stata puntualmente posta in essere — ed alla realizzazione di una iniziativa Selenia per la produzione di materiale sportivo. L'ENI, dal canto suo, si impegnò a realizzare un'iniziativa nel settore energetico ed un'altra nel settore delle costruzioni metalliche, mentre si impegnò a collaborare con i diversi soggetti pubblici o privati interessati per lo sviluppo di iniziative nel campo del risanamento ambientale e nel comparto dei servizi e delle connesse attività produttive.

Le vicende che hanno coinvolto la Selenia sono note: erano stati trasferiti all'azienda un certo numero di lavoratori dell'Enichem, ma nell'aprile di quest'anno è stato dichiarato il fallimento della Selenia; vi è ora una contestazione in sede giudiziaria per l'annullamento del trasferimento dei lavoratori e

per il conseguente riassorbimento degli stessi da parte dell'Enichem (argomento allo studio della *task force*).

Per quanto riguarda le iniziative ENI vi è da osservare, relativamente alla produzione di energia elettrica, che non essendovi alcuna possibilità di cessione di energia all'ENEL è stato approntato un progetto di autoproduzione approvato dal Ministero dell'industria, che lega la sua economicità al consumo di vapore da parte dell'impianto della Pertusola; l'entrata in produzione è dunque legata al piano di ristrutturazione di questo impianto.

Quanto all'iniziativa nel settore delle costruzioni metalliche, essendo presenti in zona altre imprese del settore si è rilevato che un intervento massiccio come quello previsto avrebbe potuto avere pesanti ripercussioni negative su tali imprese e avrebbe dunque finito per aggravare la complessiva situazione della zona. Al riguardo è allo studio da parte dell'ENI una diversa soluzione concernente un'utilizzazione ed un ampliamento delle iniziative locali nello stesso settore delle costruzioni metalliche.

Quanto infine alle attività del settore dell'ambiente e dei servizi, sono in fase di avvio una iniziativa per la gestione di servizi idrici e un'attività di bonifica all'esterno dell'impianto Enichem, con un'occupazione, peraltro, solo temporanea. Sono altresì in fase di approvazione i progetti di metanizzazione e di gestione dei relativi servizi, con la possibilità di occupazione di un rilevante numero di lavoratori, stimati in 200, per la durata delle opere di costruzione, previste in tre anni, e di un più limitato numero, circa 150, a tempo indeterminato, per la definitiva gestione dell'impianto di metanizzazione.

Dunque non tutti gli impegni assunti nel 1991 per la soluzione del problema occupazionale sono stati realizzati, ma molti sono stati attuati e sono andati a buon fine.

Per valutare in modo corretto l'azione che il Governo ha compiuto e che sta ancora svolgendo nella complessa vicenda è indispensabile che si abbiano ben chiari i limiti entro i quali possono muoversi gli interventi dell'esecutivo ed in genere dei soggetti pubblici nel nuovo assetto legislativo che è stato dato alle aziende, con la trasformazione in

società per azioni e la loro indipendenza rispetto alle scelte del Governo.

L'esecutivo, oltre a svolgere il suo ruolo istituzionale in tema di politica economica industriale, può dare indicazioni e direttive, può realizzare le azioni amministrative che sono di sua competenza, quali autorizzazioni, approvazioni, procedure per la concessione di contributi ed agevolazioni, sulla base delle leggi vigenti. Altrettanto compete alla regione per le attribuzioni che la riguardano. Ma nessuno dei soggetti pubblici, nessuna delle autorità governative regionali può imporre l'adozione di iniziative industriali alle partecipazioni statali, che hanno cessato di essere, per via legislativa, enti strumentali della politica economica. La scelta della via delle privatizzazioni, che è l'unica che ci consente di integrarci e di operare a pieno titolo sul mercato europeo, significa che occorre tenere ben distinte funzioni produttive e sistemi di protezione sociale. Solo una logica di efficienza economica consente il conseguimento di condizioni competitive ed assicura la tenuta complessiva dell'occupazione. Scelte

antieconomiche eseguite in funzione solo dell'occupazione e non della produzione hanno per effetto inevitabile la distruzione di beni e la disoccupazione (è quello che stiamo vivendo in questi giorni).

Il Governo riafferma quanto è stato dichiarato dal Presidente del Consiglio dei ministri nella presentazione del programma di Governo e ribadito in altre anche recenti occasioni, quale la fiera di Bari: l'occupazione è e resta l'obiettivo prioritario della sua azione politica, ma questa resterebbe un'affermazione astratta e priva di concreti significati se non si aggiungesse che la via migliore per perseguire tale obiettivo è quella di far funzionare l'economia di mercato, risanare il bilancio pubblico, quindi difendere l'occupazione. Ciò non significa, ovviamente, che i problemi dell'occupazione e della necessaria solidarietà tra cittadini debbano trovare spontanea e soddisfacente soluzione nel solo libero agire delle forze economiche; al contrario questi problemi richiedono un'azione pubblica intensa lungimirante. Significa invece che i problemi si pongono e vanno risolti su due piani diversi: quello

dell'economicità e quello della solidarietà sociale.

Il fondamento vero della difesa dello sviluppo e dell'occupazione è rappresentato da un robusto sistema produttivo, da unità produttive che agiscano in un ambiente sano. Per alleviare nell'immediato il livello di disoccupazione, secondo gli impegni presi dal Governo nel suo programma, occorre muoversi accelerando l'esecuzione dei progetti di opere già finanziate, intensificare la concentrazione di interventi nelle aree di crisi, riordinare, migliorare e, se possibile, ampliare il sistema degli ammortizzatori sociali: cioè tutto quello che andiamo facendo e proponendo al Parlamento in questi ultimi mesi.

Sulla linea, ora accennata, della rigorosa distinzione delle competenze e della responsabilità in tema di difesa dell'occupazione e di scelte imprenditoriali si è mosso il Governo nel corso dei suoi quattro mesi e mezzo di vita; sulla stessa linea l'esecutivo intende operare ed opererà per il futuro.

Quando è sorta la contestazione sulla chiusura del forno fosforo dell'Enichem, la procedura per la cassa integrazione guadagni è stata temporaneamente sospesa a seguito dell'intervento della Presidenza del Consiglio dei ministri per avviare consultazioni anche con gli amministratori della regione Calabria. Nell'incontro di ieri pomeriggio si è deciso che la sospensione degli effetti economici della procedura debba continuare fino al termine delle trattative, ora riprese, tra le parti.

Certo, il Governo ammette che l'ENI ha parzialmente disatteso le direttive dello stesso esecutivo di non procedere alla cassa integrazione guadagni in assenza di un piano chimico. Occorre però dare atto che l'ENI, d'altra parte, ha l'impegno inderogabile di rendere economica la gestione delle società del gruppo, anche a seguito dell'accordo Andreatta - Van Miert che non consente di incrementare l'indebitamento presso il sistema finanziario. Infatti gli accordi CEE prevedono che nel caso in cui lo Stato fornisca una garanzia al 100 per cento su questi debiti, essi debbano essere considerati immediatamente aiuti e quindi passibili di un'ammenda pari a tre volte il loro valore

da parte della Comunità, rischio che ovviamente non possiamo correre.

Torna dunque la netta separazione, di cui ho parlato, tra responsabilità ed attribuzioni del Governo e responsabilità e compiti imprenditoriali delle stesse partecipazioni statali. Non si può, non si deve chiedere all'ENI di avviare iniziative antieconomiche, che non danno sollievo alla disoccupazione, ma producono danni alla stessa; si deve chiedere — come gli è stato chiesto — di impegnarsi su iniziative con buone prospettive di occupazione e di redditività.

Nell'incontro di ieri, presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e gli amministratori della regione Calabria, si è conseguito il risultato della ripresa delle trattative tra le parti, che erano in corso e che sono state interrotte dalla decisione della messa in cassa integrazione di 333 operai. Si è raggiunto l'accordo di continuare la discussione ad oltranza, fino cioè al raggiungimento di una soluzione dei problemi; a quella data si valuterà la situazione occupazionale che si verrà a creare nella zona. Questi lavori si svolgeranno nell'ambito della *task force* guidata dall'onorevole Borghini, per la quale il Presidente del Consiglio mi ha conferito la delega alla supervisione. In questo modo si è ripreso tra le parti quel colloquio che forse già da tempo avrebbe consentito un'equa soluzione, se la situazione non fosse stata esasperata dalla drastica ed inattesa posizione assunta dall'ENI e dalla drammatica reazione della popolazione.

Restano ora da valutare gli episodi di violenza che si sono verificati nei giorni scorsi presso lo stabilimento di Crotone. Il Governo ha già espresso — ed intende nuovamente esprimere — tutta la sua comprensione per la situazione di disagio nella quale attualmente versano i lavoratori di Crotone e le loro famiglie e rinnova il suo impegno per la soluzione di questi problemi: l'opera svolta in questi giorni ne è la più evidente testimonianza. Al tempo stesso, però, l'esecutivo non può non respingere con fermezza il metodo della violenza che, da parte di alcuni, è stato avventatamente instaurato. Su questo il Governo chiede la collaborazione degli stessi lavoratori, delle forze sociali

e politiche e degli organi di informazione, ossia di tutti i cittadini preoccupati delle sorti del paese. In un ordinamento democratico qual è il nostro, fondato sulle regole del diritto e che nella Carta costituzionale trova solennemente consacrati i doveri inderogabili della solidarietà politica, economica e sociale, non è ammissibile che si ricorra ad azioni di violenza per la tutela dei propri diritti ed interessi. Il nostro ordinamento appresta per la composizione dei conflitti numerosi canali di mediazione e strumenti di risoluzione, dal sistema sindacale a quello politico, fino all'azione giudiziaria; l'incontro di ieri è chiara testimonianza di tutto ciò.

Proprio perché questi canali e questi strumenti sono apprestati dall'ordinamento e sono stati attivati in concreto (come dimostrano ampiamente l'impegno profuso dalle organizzazioni sindacali e l'azione svolta dal Governo), la violenza non solo conferma tutta la sua carica di illiceità e di contrasto con l'ordinamento, ma non può e non deve suscitare neppure moti di comprensione e di solidarietà.

Infine, per quanto riguarda l'interrogazione del gruppo dei verdi, si è accertato che lo stabilimento Enichem di Crotone non è compreso tra le aziende ad alto rischio, sottoposte all'obbligo di notifica, in quanto nel luglio 1992 lo stabilimento aveva effettuato una riduzione dello stoccaggio di ammoniacale fino a poche tonnellate. Pertanto, lo stabilimento è sottoposto soltanto all'obbligo della dichiarazione alla regione, ai sensi della cosiddetta legge Seveso.

In merito al problema dei tempi dell'istruttoria per l'accertamento della sicurezza degli impianti, sempre ai sensi della legge Seveso, il Governo può assicurare che è allo studio un provvedimento volto ad accelerare l'esame delle istruttorie ancora pendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00512.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, la risposta che abbiamo ascoltato dal ministro conferma le notizie di ieri sera e le notizie di stampa: vi è una pausa di riflessione che noi ci auguriamo possa essere utiliz-

zata dai dirigenti dell'ENI per una considerazione realistica, doverosa nei confronti dello stabilimento di Crotone.

Non vi è dubbio che nessuno ama la violenza, e noi siamo tra i primi; tuttavia, io respingo il fatto che accuse di violenza possano essere mosse nei confronti dei lavoratori di Crotone.

Dobbiamo dire al ministro che oggi ricopre questo incarico nell'attuale Governo che i suoi predecessori e i gestori dell'Enichem degli anni scorsi si sono posti su un piano di inadempienza e sul terreno dell'illegalità, intendendo per illegalità la mancata obbedienza ai comandi della legge. Infatti, la legge n. 7 del 1986, di conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, che aveva abbattuto le percentuali di fosforo nei detersivi, prescriveva all'articolo 11, per favorire i processi di adeguamento dell'industria e per garantire i livelli di occupazione, adempimenti da parte del CIPI, su proposta del ministro dell'industria, con direttive per la riconversione totale o parziale dell'industria produttrice dei composti di fosforo per preparati per lavare, nonché la misura del contributo pubblico e le relative modalità di erogazione. Per il 1986 si erogava la ridicola cifra di 20 miliardi per la riconversione, ma vi era comunque un impegno a tale riconversione.

Il suo predecessore, signor ministro, disattese completamente questo comando di legge; anche l'Enichem lo disattese, innescando un processo di decadimento e di abbattimento dell'industria chimica di Crotone, che non è improvvisata adesso, ma che è un'industria gloriosa con sessant'anni di anzianità alle spalle, che ha costituito il polo base dell'industrializzazione di Crotone e forse dell'intero Mezzogiorno negli anni trenta e successivi.

Da queste inadempienze si è arrivati alle situazioni che ci hanno visti criticare con forza il mai abbastanza deprecato *business plan* che l'ENI propose nel 1991. Il ministro ne sarà certamente a conoscenza: nelle sedute del 24 aprile e del 30 luglio 1991 in Commissione bilancio (che si occupava allora anche delle partecipazioni statali) quel piano fu duramente contestato anche per la sua mancanza di realismo e per la sua

incapacità manageriale di portare produzione e prodotti verso quote di mercato mediterranee. Mi riferisco al deconsolidamento delle linee dei concimi chimici per l'agricoltura, che allora veniva progettato dal *business plan* dell'Enichem. Noi contestammo fortemente questo piano, denunciando appunto l'incapacità di quel *management*, di quella direzione aziendale di ricavare quote di mercato per le linee di chimici e di fertilizzanti per l'agricoltura che avrebbero potuto essere certamente seguite e praticate in coerenza con la domanda di fertilizzanti per l'agricoltura.

Tale domanda caratterizza tutto il Mediterraneo, sulle cui rive meridionali ed orientali, com'è noto, non si affacciano nazioni ad alto tasso di industrializzazione, bensì paesi che hanno bisogno di fertilizzanti per la loro agricoltura.

Dopo le vicende relative al *business plan*, che tutti ricordiamo, ai danni dello stabilimento di Crotone, finalmente il 30 novembre 1992 si procedette allo spegnimento del forno di produzione del fosforo, come se nulla fosse avvenuto e come se la legge n. 7 del 1986 fosse stata cancellata, senza tener conto degli impegni assunti dai ministri dell'industria che si erano avvicendati (le leggi non sono dei ministri, ma dello Stato, e i ministri devono applicarle). Lo spegnimento del forno per la produzione del fosforo provocò le tensioni che conosciamo ed evidenziò la volontà di applicare in maniera sbrigativa gli ammortizzatori sociali.

Vi è il problema di pervenire ad uno sviluppo che crei occupazione, problema che riguarda l'Enichem di Crotone, ma anche tutte le altre industrie esistenti in questa città e la stessa industrializzazione in Calabria. Quest'ultima è fallita perché ci si è preoccupati soltanto di creare posti di lavoro precari e di carattere assistenziale e non si è mai pensato di dare vita ad una occupazione secondo linee di sviluppo industriale. Non farò l'elenco di tutte le industrie fallite in Calabria, con gravissimi danni per l'erario, per le quali erano state create nel corso degli anni '70 ed '80 ciminiere ormai inutili. Voglio peraltro sottolineare che a Crotone vi è una realtà industriale già consolidata, che avrebbe dovuto essere tutelata, potenziata e

trasformata in fattore di sviluppo, senza quelle trovate che, per fortuna, sono state temporaneamente sospese.

Ci auguriamo, signor ministro, che l'impegno che si assumerà nei prossimi giorni si muova nella direzione di creare sviluppo e conseguentemente occupazione. Speriamo di non dover assistere alle farse che sono state poste in essere non un secolo fa, ma nell'autunno del 1992, quando, in luogo della fabbrica di Crotone destinata all'industria chimica, si prospettava la costruzione di una misteriosa fabbrica di racchette da tennis, alla quale mi sembra siano stati addirittura conferiti fondi statali. Si è trattato di una fabbrica che è svanita come nebbia al sole, con le conseguenze psicologiche che si possono immaginare.

Nell'attesa, esprimiamo le nostre riserve nei confronti del comportamento del Governo attuale — che è in gran parte gestore di una *hereditas* lacrimosa ricevuta dai precedenti esecutivi — e rispetto alle dichiarazioni rese recentemente. La nostra profonda insoddisfazione non riguarda solo questo Governo e le scelte che esso si è trovato a dover gestire dopo i pregressi errori dei precedenti esecutivi, ma si estende anche al modo frettoloso con cui si è ritenuto di poter risolvere problemi che hanno grande profondità, spessore e nobiltà: i lavoratori di Crotone e le loro famiglie non sono cittadini di serie B, ma, a pieno diritto ed a pieno titolo, cittadini di serie A.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti gli oratori che il tempo per le repliche è di cinque minuti.

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01384.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta resa dal ministro Savona in merito alla vicenda dell'Enichem di Crotone ed ai relativi problemi, ma anche del fatto che la fase di trattative in cui ci troviamo sta evidenziando, a mio avviso, la volontà di affrontare in termini non negativi i problemi avanzati dai lavoratori dell'Enichem di Crotone.

Voglio sottolineare all'attenzione del mi-

nistro che la vicenda di questo polo industriale non è nata una settimana fa.

Si tratta di una situazione antica e l'allarme sul destino dell'azienda era stato dato più volte sia in quest'aula, sia in occasione di incontri con il Governo. La storia di questa industria (prima Montecatini e poi Enichem) ha attraversato fasi alterne. Vi fu un momento in cui, proprio per garantire uno sviluppo economico di tutto l'*hinterland* crotonese che legasse l'industria anche al suo retroterra, si seguì il disegno di un potenziamento dell'azienda. Si è verificato poi, invece, un processo di degrado continuo, che oserei definire quasi inesorabile e che ha finito per indurre i proprietari di ieri dell'azienda (oggi l'ENI) a ritenere che fosse inutile mantenerla in vita.

Di nuovo questa mattina, in considerazione delle trattative che stanno avvenendo tra Governo, amministratori regionali e sindacati, torniamo a chiedere quale sia il destino dell'azienda. Vi è stata una manifestazione di lavoratori e si è registrata in termini incisivi la partecipazione dei cittadini di Crotone. Crotone è divenuta anche emblematica del Mezzogiorno e della Calabria.

Intendo tuttavia dire al ministro che la cosa importante che oggi i lavoratori di Crotone chiedono non è l'assistenzialismo, che certamente non determina produttività...

RAFFAELE VALENSISE. Questo non lo hanno mai chiesto, né oggi né ieri!

MARIO TASSONE. ... né chiedono il clientelismo. Vogliono invece, poter lavorare, operare e produrre, per la collettività e per la regione Calabria.

Ecco perché non credo che vi sia stata violenza da parte dei lavoratori di Crotone. Certo, qualche strumentalizzazione si è inserita nel dibattito e ciò è stato affermato chiaramente, giorni fa, anche dall'arcivescovo di Crotone. Ritengo tuttavia (è questa la riflessione che intendo svolgere) che se non vi fosse stata questa manifestazione da parte dei lavoratori e questa grande eco sulla stampa, forse i problemi di Crotone e della Calabria non avrebbero avuto alcuna cittadinanza o attenzione, così come non ne

hanno mai avuta in passato. Mi chiedo, signor ministro, cosa sarebbe avvenuto se non vi fossero stati i servizi del *Corriere della sera*, della *Repubblica*, della *Stampa*, del *Tempo*, di tutti i grandi quotidiani, della RAI e di tutte le reti televisive, se non si fosse verificata questa grande mobilitazione e questo grande impegno o se il problema dei 330 cassintegrati di Crotone non si fosse sommato a quelli già esistenti da venti anni nella Liquichimica di Saline o nella SIR di Lamezia Terme, dove la gente fa ormai di professione il cassintegrato, occupandosi poi di altre cose.

Non si tratta ora di chiudere la trattativa dando un contentino e passando oltre; questa è l'occasione per affrontare seriamente ed organicamente sia la questione del polo industriale di Crotone (esiste infatti il problema dell'Enichem, ma sono ancora aperti anche quelli della Pertusola e della cellulosa), sia quella dell'industrializzazione di una regione che non chiede alcuna forma di assistenzialismo. Quando sento talune battute da parte di forze politiche come la lega nord, rifletto che queste proposizioni non toccano minimamente le intenzioni dei calabresi e, soprattutto, dei lavoratori.

Vi è la forte esigenza di una giustizia redistributiva. I problemi della Calabria, infatti, sono stati affrontati in passato in termini estremamente confusi, disarticolati ed improvvisati e possono oggi trovare una loro seria collocazione sul piano della produttività e del contributo che questa regione può fornire all'avvenire del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Lucio Magri n. 3-01385, di cui è cofirmatario.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista, pur prendendo atto che con la lotta dei lavoratori è stato ottenuto un primo risultato, e cioè la sospensione della cassa integrazione che era stata decisa arbitrariamente e provocatoriamente da parte dell'Enichem per i 333 operai dello stabilimento di Crotone, non posso dichiararmi soddisfatto per il resto della risposta data dal ministro sulla vicenda della lotta dei lavoratori delle fab-

briche di Crotone e del popolo di Crotone, lotta cui si unisce quella che stanno conducendo in Calabria altre migliaia di lavoratori per la difesa del posto di lavoro.

Il Governo non ha colto il valore e il significato della grande battaglia che è stata sostenuta dai lavoratori di Crotone, che va avanti ormai da nove giorni e che ha visto il sostegno corale del popolo di quella città, la solidarietà dei lavoratori calabresi e delle altre regioni meridionali e il sostegno che è stato dato in generale dalla classe operaia italiana e che si è manifestato in questi giorni in modi diversi. È stata una lotta che ha visto reagire giustamente non soltanto i lavoratori. E al riguardo, signor ministro, non sono d'accordo con lei quando parla di atti di violenza verificatisi in quelle zone. No! Si è trattato di una reazione legittima di fronte alla volontà di smantellare il polo industriale e di cancellare la classe operaia di Crotone, cioè di smantellare il tessuto produttivo industriale in Calabria, che attraversa nel complesso una crisi profonda. Alla lotta di Crotone hanno partecipato non soltanto i lavoratori ma tutta la popolazione. Abbiamo visto con quale tenacia e con quale passione hanno lottato le donne e i figli dei lavoratori che hanno sostenuto i loro familiari con un'opera permanente di picchettaggio nella stazione ferroviaria per sollecitare il Governo a dare risposte dirette a salvaguardare il posto di lavoro e le prospettive produttive del polo industriale di Crotone.

Non sappiamo come stia evolvendo la drammatica situazione in questi giorni, però sappiamo (e di ciò deve rendersene conto soprattutto il Governo) che ci troviamo di fronte ad una lotta che rappresenta un simbolo e una scintilla. È una lotta che potrebbe espandersi, perché in Calabria e in tutto il Mezzogiorno vi è ormai una situazione esplosiva per la politica che il Governo ha portato avanti nei confronti del meridione e della base produttiva del nostro paese. Il fallimento di questa politica ha provocato e sta provocando un ulteriore allargamento dell'esercito dei disoccupati in Calabria e in tutto il Mezzogiorno. Questa situazione è una polveriera, signor ministro, perché i lavoratori, di fronte al pericolo di perdere il posto di lavoro, certamente non hanno altra

strada che quella di lottare e di ribellarsi. Se ciò avviene, la responsabilità ricade sul Governo, ricade sulle aziende, ricade sul padronato italiano. Noi quindi riteniamo che il Governo debba cambiare politica; l'esecutivo non può limitarsi ad affermare genericamente che è attento alla politica dell'occupazione quando ci troviamo di fronte al fallimento di tutta la politica generale. È necessaria, insomma, una totale inversione di tendenza.

In ordine a Crotone avanziamo tre richieste: innanzitutto, che sia mantenuto il polo industriale e che siano difesi i livelli di occupazione; in secondo luogo, che si accerti come sono stati utilizzati i finanziamenti che lo Stato ha concesso all'Enichem per la riconversione anche degli stabilimenti di Crotone e che forse sono stati invece usati per fini affaristici e di corruzione in relazione alla fallita e disastrosa operazione ENI-Montedison; infine, che si conduca una politica verso il Mezzogiorno che affronti rapidamente tutti i problemi e che dia risposte alla crisi del sistema produttivo nel meridione, avviando un processo di cambiamento che è necessario.

Non si è trattato, dunque, della rivolta dei barbari (così i rappresentanti della lega nord hanno indegnamente definito i lavoratori di Crotone), quanto piuttosto dell'inizio di una battaglia di cui se il Governo non terrà conto si estenderà in Calabria, nel Mezzogiorno e nel paese, con tante Crotone. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01387.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rimasto colpito dal servizio giornalistico a firma Geremicca pubblicato su *la Repubblica* di venerdì scorso nel quale, sostanzialmente, si accusa — *incredibile dictu*: l'ho sentito ripetere anche in aula — la lega nord di avere gravi colpe nella tragedia di Crotone e del Mezzogiorno.

Noi della lega nord siamo abituati a contestare duramente la tattica della diffamazione; e in quest'aula mi limito a fare un

richiamo alla deontologia professionale in nome dei miei oltre sessant'anni di giornalismo attivo.

Chiamare infatti in causa il nostro gruppo in ordine alle spaventevoli condizioni nelle quali versa tutta l'Italia, e specialmente il sud, è ignobile; è tipico, specie in periodi preelettorali, della partitocrazia, di quel centralismo partitocratico — bianco o rosso su sfondo multicolore — che è l'emblema specifico della DC, dell'attuale PDS e degli ascari che purtroppo hanno governato per disfare l'Italia, dalla liberazione in poi.

D'altra parte, l'Enichem è solo una delle tante sigle di quel socialismo reale denunciato anche dal defunto ministro Carli. L'Enichem è una delle infinite greppie delle partecipazioni statali; e gli operai di Crotone — e assieme a loro gli operai di tutta Italia in cassa integrazione o senza lavoro — dovrebbero sapere, se le regole della verità governassero l'informazione italiana, chi sono i veri colpevoli, ossia i protagonisti eccellenti di Tangentopoli, che non è finita e le cui propaggini, anzi, sono ancora molto vitali, soprattutto nel Mezzogiorno.

La lega si sta muovendo alacramente verso il meridione; e quanti ritengono che gli italiani del sud siano ciechi, sordi e muti, e soprattutto non abbiano precisa coscienza della realtà, subiranno enormi disillusioni.

La tragedia di Crotone, quindi, ha i suoi colpevoli, conosciuti per nome e cognome, ossia i commercianti del voto di scambio, che invece di assicurare i fondi e le iniziative necessarie per la riconversione degli impianti delle aziende a partecipazione statale, hanno continuato a dirottare in blocco i fondi medesimi nel filone delle tangenti finite nelle tasche dei politici ladroni e delle cosche e sigillati nei conti cifrati dei paradisi fiscali.

Ho qui sotto gli occhi il quadro terribile trasmesso dalle agenzie sulla base di dati raccolti dalla CGIL riguardanti le aree a rischio, dove trovare un posto di lavoro e godere di un decente livello di vita è impossibile. Secondo tale rapporto, le situazioni più gravi si riscontrano in Puglia, in Campania, dove il tasso di disoccupazione è superiore al 20 per cento; in Calabria, dove sono in crisi non solo Crotone, ma anche Castro-

villari e la Liquichimica di Saline; e in Sardegna, mentre in Sicilia continua lo sfacelo occupazionale per il congelamento dei poli chimici di Priolo e Gela e della Pirelli di Messina. Tutto questo perché l'esecutivo non ha mai riversato nei canali giusti i finanziamenti necessari per rammodernare gli impianti, come previsto nel programma governativo; invece si continua tuttora nell'assistenzialismo, per raccogliere nel sud i voti di scambio.

Quando il Presidente Ciampi si presentò alle Camere per chiedere la fiducia fece alcune poche promesse; ma, di quelle poche, nessuna è stata mantenuta.

La catastrofe debitoria provocata dalla schizofrenia fiscale del quarantennio centralistico e partitocratico ricade pesantemente sulle spalle delle categorie più deboli, sugli operai, sui pensionati, sulle piccole e medie industrie che pure rappresentano il tessuto connettivo di una sana economia nazionale. E il ministro del lavoro Giugni, sempre su *la Repubblica*, ha il coraggio di criticare gli operai di Crotone e di affermare con arroganza che il Governo impedirà un'altra Crotone. Ecco perché il collega Geremicca e gli altri inviati dei giornali avrebbero dovuto spiegare e ribadire, recandosi a Crotone, quali sono i veri colpevoli; ed avrebbero potuto farlo citandoli per nome e cognome, invece di raccogliere e propalare le menzogne contro Bossi e la lega!

Una frase attribuita ad un operaio dell'Enichem mi ha colpito: «Abbiamo le pezze al culo, sì, ma per colpa dei corrotti milanesi». Nessuno nega che anche tra i milanesi e nella grande capitale vi siano dei profittatori e dei ladri, ma è certo che gran parte dei denari che il fisco dei governi partitocratici ha rubato sottraendoli ai bilanci delle famiglie delle regioni più ricche settentrionali non è finita, come avrebbe dovuto, nel giusto finanziamento delle aree depresse; e tutti sanno, nonostante le falsificazioni governative, come, dove e quando ciò sia avvenuto.

Voglio qui ribadire che senza la lega non vi sarebbe mai stata Tangentopoli. Ecco perché annuncio la mia insoddisfazione riconfermando la solidarietà piena ed operante della lega nei confronti degli operai di Crotone e nei confronti di tutti i lavoratori

che oggi sono obbligati a lottare disperatamente contro la disoccupazione.

Contemporaneamente accuso il Governo di portare avanti la sua contrattazione mercificata esclusivamente con la triplice, escludendo dal negoziato molte forze sindacali autonome, tra le quali il SAL della lega. Sono forze sindacali che rappresentano imponenti masse di iscritti e che vengono emarginate perché rifiutano di essere strumenti di un sindacato cinghia di trasmissione dei partiti dello sfascio.

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01389.

PAOLO ROMEO. Signor Presidente, onorevole ministro, a nome del gruppo socialdemocratico non esito ad esprimere un giudizio di insoddisfazione nei confronti della risposta che il Governo ha dato sul problema Enichem.

Anche noi assieme al Governo esprimiamo solidarietà agli operai di Crotone in lotta; ma non condividiamo il pesante giudizio che è stato espresso circa il ricorso alla violenza da parte degli operai di Crotone. Il ricorso alla violenza nella lotta degli operai di Crotone diventa legittimo nel momento in cui esso risponde ad una violenza più sottile, perpetrata da una politica fatta di inganni e di tradimenti, quella che il Governo da anni porta avanti nei confronti di una regione come la Calabria.

La rabbia degli operai di Crotone non è soltanto quella di 333 operai che temono di perdere il loro posto di lavoro e che, a differenza degli operai del nord, hanno la consapevolezza di non poterne trovare uno in altri settori produttivi della regione. Non resta loro che ripercorrere, ed anche invano, la strada dell'emigrazione seguita dai loro antenati. Non si tratta soltanto della rabbia e della disperazione dei 333 operai che temono di non vedere più garantito un salario: è la rabbia antica di una regione e di una forza-lavoro, quella calabrese, che in questi anni ha registrato il fallimento di una politica per il lavoro e lo sviluppo.

È inutile fare il lungo elenco dei pacchetti, delle promesse, delle scelte sbagliate, della

politica colonizzatrice del Governo nei confronti della regione Calabria. È inutile parlare del quinto centro siderurgico, della Liquichimica, poi della centrale a carbone, della SIR di Lamezia. È inutile fare il lungo elenco delle promesse mai mantenute dal Governo nei confronti di una regione che alla fine di luglio registrava 299 mila disoccupati a fronte di una forza lavoro di 634 mila unità; di una regione nella quale perdere 333 posti di lavoro — mi riferisco a Crotone — significa perdere l'1 per cento della forza-lavoro dell'industria, considerato che in questo settore sono impiegate soltanto 35 mila unità.

Si tratta perciò di una rabbia e di una disperazione che vengono da lontano, signor ministro. La violenza esplosa a Crotone è nulla rispetto a ciò che può verificarsi nell'intero Mezzogiorno a fronte della politica di un Governo che, se non cambierà rotta, signor ministro, signori del Governo, farà emergere una protesta molto più violenta di quella che abbiamo visto finora.

Allora, perché siamo preoccupati e non soddisfatti della risposta del ministro? Perché ricalca un'impostazione antica, quella dell'accordo del 1991, e si pone in un'ottica errata e limitata. È sbagliato pensare di poter risolvere la situazione di Crotone e dei 333 dipendenti dell'Enichem ponendosi soltanto il problema dell'Enichem. È sbagliato rimettere in piedi subito la *task force* con un rapporto con la peggiore Calabria limitatamente al problema Enichem. Il Governo deve sapere — e non può non saperlo — che da anni la regione Calabria invoca un tavolo nazionale di trattativa per affrontare il problema occupazionale. Se così fosse stato, il Governo quest'oggi avrebbe potuto dare agli interroganti una risposta diversa.

È vero, occorre avviare un'azione pubblica capace di coniugare il principio dell'economicità con quello della solidarietà sociale, ma questo criterio non vale in modo univoco per tutto il territorio nazionale. Coniugare economicità e solidarietà sociale non è la stessa cosa in Lombardia e in Calabria: non è possibile esercitare un intervento del Governo in questa direzione in egual misura su tutto il territorio. Per il Mezzogiorno, anche a fronte della provvidenziale soppressione

dell'intervento straordinario, occorre ripensare una politica dello sviluppo assumendo come obiettivo prioritario la solidarietà e chiedendo al paese un sacrificio a sostegno di quelle regioni.

I lavoratori della Calabria chiedono l'aiuto del Governo per avviare un processo di sviluppo della loro terra. È solo questa la via da battere: istituire un permanente raccordo tra Governo, regione Calabria e forze produttive e sociali per elaborare un progetto organico di sviluppo, all'interno del quale può trovare risposta il problema dell'occupazione a Crotone e nell'intera regione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nucara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01390.

FRANCESCO NUCARA. Signor ministro, mi dichiaro parzialmente soddisfatto delle risposte che lei ci ha fornito sia per quanto riguarda i termini strettamente attinenti alla vicenda Enichem di Crotone, sia per ciò che concerne il problema dell'ordine pubblico. Ritengo che lei abbia fatto bene a fornire anche una risposta a tale problema. La violenza esplosa a Crotone — la quale ha un minimo di legittimità rispetto alle sofferenze di quei lavoratori, delle loro famiglie, dei cittadini di Crotone e dei calabresi — potrebbe innescare una reazione a catena che non riguarderebbe più soltanto Crotone, la Calabria e il Mezzogiorno, ma l'intero paese. Rischieremmo che ogni fabbrica con un po' di operai licenziati diventasse una specie di polveriera. È quindi opportuno ristabilire le regole democratiche del gioco: pertanto ribadisco, signor ministro, che lei ha fatto bene a sottolineare anche tale aspetto della vicenda.

Per quanto concerne il problema specifico dell'Enichem, devo dire di non essere d'accordo con molti colleghi che si sono dichiarati insoddisfatti della sua risposta. È chiaro che ci troviamo di fronte a responsabilità del passato che non possono attenersi alla sua opera di ministro, ma è altrettanto chiaro che, se si citano leggi passate, non si può dimenticare che ve ne sono altre sopravve-

nute nel tempo. Signor ministro, quando lei afferma che l'ENI è diventato una società per azioni e che quindi deve badare soprattutto all'economicità dei propri investimenti, ci dice una cosa che tutto il Parlamento ha voluto, nessuna forza politica esclusa! Si è voluto questo tipo di funzionamento delle partecipazioni statali; quindi, adesso, non possiamo affermare il contrario perché è scoppiato un problema a Crotone.

Risulta però evidente l'esistenza di problemi complessi che riguardano il Governo e gli enti locali, nonché di alcune responsabilità rispetto allo sviluppo industriale della regione, le quali attengono esclusivamente agli organi regionali. Se dopo dieci anni la regione Calabria non riesce a dire un «sì» o un «no» alla centrale di Gioia Tauro, è evidente che ci troviamo di fronte ad un problema da risolvere. Il ministro questa mattina ha richiamato, tra le ragioni per le quali l'Enichem aveva mantenuto l'impianto di Crotone, l'economicità dell'energia elettrica: ma probabilmente, se nel passato si fosse accettata in un tavolo di trattative la proposta del ministro Battaglia, oggi non dovremmo affrontare tale problema. L'idea dell'economicità dell'energia elettrica non è soltanto del ministro dell'industria; è infatti sufficiente leggere sul *Corriere della Sera* di oggi l'intervista al senatore Cavazzuti del PDS per dire che le aziende nascono e muoiono come le vite umane e che quando non sono più produttive debbono morire. Il problema è come creare altro sviluppo ed altre opportunità di lavoro senza mantenere in vita, con la cassa integrazione, (che a Saline Ioniche, per la verità dura da vent'anni, sempre per problemi attinenti ad investimenti sbagliati effettuati nel passato!) realtà non più produttive.

Trattandosi di un problema anche di carattere congiunturale, ci auguriamo che il Governo, le forze politiche e sindacali possano trovare in queste ore per Crotone una soluzione che, passata la congiuntura, riguardi però aspetti più ampi.

Il ruolo della regione è inesistente. Le risorse che essa sperpera sono a tutti note. Quando vediamo assessori al lavoro sostenere le richieste dei giovani calabresi per il finanziamento dei loro corsi ai sensi dell'ex

articolo 27 della legge finanziaria del 1988, vi è da aver timore. Quando vediamo sperperare migliaia di miliardi dalla regione Calabria per consorzi di sviluppo turistico molto improbabili o per attività di sostegno alla cooperazione (le quali, molto improbabilmente, in quel tessuto sociale potranno produrre lavoro stabile), allora ci dobbiamo porre il problema — se vogliamo essere seri — delle clientele e del parassitismo che la regione stessa produce. È allora inutile chiedere al Governo di sostenere... Di sostenere che cosa? Se l'Enichem di Crotone dà un prodotto che nessuno compra, è evidente che ci troviamo di fronte ad un'industria già fallita. Dobbiamo allora porci il problema di capire cosa voglia fare la regione Calabria. C'è veramente da rimanere allibiti di fronte al fatto che la stessa chieda in questi giorni l'alta velocità e il ponte sullo Stretto, mentre esistono ben altri problemi da risolvere, come quello di Crotone.

Signor ministro, ribadisco quindi la mia parziale soddisfazione per la sua risposta e mi auguro che nelle prossime ore il Governo, insieme alle forze regionali, sindacali ed ai lavoratori di Crotone, possa trovare una soluzione di carattere congiunturale, lavorando nel frattempo per una soluzione definitiva che possa creare occupazione stabile a Crotone e in altri luoghi della Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Vito, ha facoltà di replicare per l'interrogazione Tardash n. 3-01391, di cui è cofirmatario.

ELIO VITO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la storia dell'impianto Enichem di Crotone e delle manifestazioni di questi giorni degli operai e delle rappresentanze sindacali, sostenute da un arco alquanto singolare di forze politiche, sociali e civili, che va dal vescovo di Crotone al sindaco pidiessino, è in realtà la storia di decine di stabilimenti industriali del Mezzogiorno, la cui realizzazione è stata fondata su una scelta compiuta non solo dai passati Governi, ma da tutte le forze politiche, da quasi tutte le forze politiche, da quasi tutte le forze politiche del nostro paese, per il Mezzogiorno. Mi riferisco alla scelta di puntare, per la ricerca del consenso, sull'assenza di una

vera politica industriale e sociale che garantisse le risorse reali dell'ambiente, dell'occupazione e dello sviluppo, privilegiando invece lo spreco del pubblico denaro, dell'ambiente e delle risorse umane in cambio del miraggio di un'occupazione stabile, di un posto di lavoro che si sapeva non avrebbe potuto essere duraturo perché fondato, appunto, su scelte assistenziali e non di politica industriale.

Credo sia abbastanza singolare che quanto sta avvenendo oggi a Crotone ponga il Governo, nella fase più delicata della sua attività, quella della manovra finanziaria, di fronte ad una scelta reale: tagliare o meno i ponti con il passato, con l'assistenzialismo, con lo statalismo oppure porsi in sostanziale continuità con un sistema assistenziale che non ha garantito lo sviluppo.

Il Governo sa che dalla decisione che prenderà (abbiamo visto che gli incontri avvenuti, anche quello di ieri sera, sono stati interlocutori e sono serviti a guadagnare tempo) dipenderanno, probabilmente, il suo futuro, il suo destino, nonché la possibilità di imporre al nostro paese una strategia diversa di politica industriale.

Che cosa è accaduto? È accaduto che, mentre il nord soffriva della scelta di assistenzialismo industriale piuttosto che di politica industriale (tanto è vero che, lì, tutti i partiti dell'arco partitocratico hanno perso consenso e si è creato un dissenso politico e sociale reale nei confronti di tale scelta), il sistema partitocratico, grazie — appunto — all'assistenzialismo industriale ed alla mancanza di politiche industriali e sociali, trova oggi probabilmente nel Mezzogiorno l'unica fonte di consenso elettorale, l'unico serbatoio di consenso politico ed elettorale.

La difesa che brandelli di forze partitocratiche fanno dell'assistenzialismo industriale e la rivolta di Crotone, che vediamo emergere anche dalle notizie dei giornali e degli altri *mass media*, rappresentano in realtà un segnale al Governo affinché non tocchi l'assistenzialismo industriale, perché così facendo si toccherebbe l'ultimo serbatoio di voti clientelari che oggi la partitocrazia ha (mi riferisco ad un arco partitocratico quanto mai ampio, in questo caso, che rispecchia un fronte che va dal vescovo al sindaco

pidiessino comprendendo sindacati, organi di informazione e via dicendo).

Questa è quindi la scelta che il Governo è chiamato ad assumere ed alla quale noi guardiamo con una certa preoccupazione.

L'ambiente è stato distrutto (il ministro ha richiamato l'interrogazione dei colleghi verdi). È evidente, dunque, che le scelte di assistenzialismo industriale hanno di fatto sottomesso lo sviluppo sostenibile e compatibile con l'ambiente al privilegio dell'industria, anche quando i suoi insediamenti distruggevano altro tipo di risorse, che avrebbero potuto essere utilizzate e sfruttate per creare occupazione e soprattutto un miglior utilizzo del territorio, capace di garantire veramente alla regione Calabria ed al Mezzogiorno uno sviluppo e non una subalternità. Ma poiché, invece, si è voluta creare proprio una subalternità del Mezzogiorno e della Calabria a scelte assistenziali, ci troviamo in una situazione come quella odierna. Così, quando l'azienda, anche per il nuovo quadro internazionale, comincia a far valere le ragioni della produttività rispetto a quelle dell'assistenzialismo, emerge il dramma dell'occupazione.

Certo, i 333 operai di Crotone hanno ragioni da far valere; certo, nei loro confronti vi sono state inadempienze da parte dell'ENI e dei precedenti governi. Ma il problema è la risposta da dare a quei lavoratori ed alle loro famiglie. O si ricorre ancora all'assistenzialismo, a quei pessimi cosiddetti ammortizzatori sociali che servono ad illudere, a non dar soluzioni di ampio respiro, a non creare condizioni reali di sviluppo, oppure si ha il coraggio di tagliare i ponti con il passato e di inaugurare una politica industriale per le regioni meridionali che possa servire non solo ai 333 lavoratori di Crotone, ma a tutto il Mezzogiorno per riscattarsi, per fondarsi sulle proprie energie e sulle proprie risorse e non sugli aiuti, che lo hanno reso subalterno agli interessi delle forze politiche che sull'assistenzialismo basavano il proprio consenso elettorale.

È questa la scelta fondamentale che oggi il Governo ha di fronte, signor ministro. Noi ci auguriamo che l'esecutivo sappia rispondere alle esigenze, richiamate in maniera adeguata, non lasciandosi impressionare da

quanto in qualche misura viene amplificato e fu già preannunciato da esponenti dello stesso Governo sul fronte dell'occupazione; ci auguriamo che esso sappia privilegiare scelte di più ampio respiro, che possano salvaguardare i livelli occupazionali ma, soprattutto, garantire lo sviluppo del Mezzogiorno.

Si tratta probabilmente del momento più delicato e della scelta più difficile che il Governo Ciampi è chiamato a compiere in queste settimane, ma noi riteniamo che questa scelta sia necessaria e debba essere assunta per tutto il paese e per offrire un segnale utile agli stessi lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Galasso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01392.

ALFREDO GALASSO. Signor ministro, esprimo l'insoddisfazione mia personale e del gruppo al quale appartengo per la risposta del Governo alle interrogazioni urgenti che oggi sono in svolgimento. Aggiungo anche la preoccupazione viva e la contrarietà netta per l'impostazione — direi, la concezione — con cui il Governo continua ad affrontare la questione.

Vorrei dire subito che la ripresa delle trattative, che anch'io giudico positiva, è normale e dovuta: non vi è da esprimere null'altro che la presa di coscienza del fatto (grave) che essa è avvenuta dopo la rabbia, la violenza e — direi più semplicemente — la risposta popolare e la ribellione dei lavoratori e dei cittadini di Crotone e del crotonese di fronte al tradimento di un accordo e di un'intesa.

Non si può, come pure è stato detto in quest'aula poc'anzi, andare avanti su una strategia ignorando totalmente o facendo finta di non comprendere che vi sono centinaia di migliaia di lavoratori e di lavoratrici, numerosissime famiglie, che rischiano, in questo momento un bene fondamentale; ma sulla questione tornerò alla fine del mio intervento.

Adesso voglio dire che bisogna sgombrare il campo dall'idea che siano in gioco un ritorno di meridionalismo accattone o una questione di assistenzialismo ricorrente, ma-

gari di marca clientelare, o semplicemente una politica di ammortizzatori sociali. Vi è ben altro: è in gioco la sorte del Mezzogiorno e, nel caso specifico, l'industrializzazione ed il destino economico e produttivo di un'area tra le più antiche per tradizione operaia e industriale.

La preoccupazione e la contrarietà nascono anche dal fatto che lei, signor ministro, non ha espresso un giudizio netto sul comportamento, sull'azione dell'ENI, dell'Enichem, sulla responsabilità dell'accordo e sulla torbida vicenda Enichem-Selenia. Non ho ascoltato una parola, stamane, né ieri, durante l'incontro a Palazzo Chigi, sul fatto che sono stati erogati circa 40 miliardi che sono andati perduti in tre imprese, due delle quali erano scatole vuote, sul fatto che un improbabile ingegner Tricoli avrebbe gestito, magari con qualche familiarità massonica, tutta l'operazione.

In un appunto (è una nota riservata) che sicuramente sarà tra le sue carte, signor ministro, del 13 ottobre 1992 si ricorda da parte di funzionari dell'Enichem quali contributi, quali denari pubblici quest'ultima abbia sborsato in tale direzione, come l'ingegner Tricoli sia insolubile e come ci si trovi ad un passo da un fallimento a catena. Queste sono le espressioni delle varie società coinvolte: sto parlando del 13 ottobre 1992.

Su ciò sarebbe stato necessario un giudizio, non soltanto per astratti motivi di giustizia, ma per un dovere elementare nei confronti delle ragioni della protesta e dell'indignazione dei lavoratori e delle famiglie di Crotone.

Quaranta miliardi: se la via della privatizzazione è questa, signor ministro, mi pare che la ricerca di improbabili contraenti, di *partners* come l'ingegner Tricoli dovrebbe essere rapidamente abbandonata.

È necessario dare un giudizio, accertare le responsabilità e — una volta tanto, vivaddio! — recuperare anche i denari malamente erogati. Quaranta miliardi non sono poca cosa; vi è un'azione giudiziaria in corso, ma non ho ascoltato un giudizio politico da parte del Governo né in questa, né in altre sedi.

È vero che le funzioni dell'esecutivo sono di politica economica industriale e riguarda-

no autorizzazioni, concessioni e contributi. Ma proprio di questo si tratta e proprio riguardo a ciò l'azione è priva di una concezione adeguata, di un giudizio di responsabilità su quanto è avvenuto e di una prospettiva. Non è cosa di poco conto rendere produttiva un'attività, una promozione economica, ma anche un intervento finanziario. Non si tratta soltanto delle condizioni tecnico-materiali e delle ragioni di agibilità politica; anche un intervento finanziario, anche il denaro pubblico deve essere indirizzato verso una cultura, un'idea di impresa e del lavoro che non sono sicuramente quelle seguite fin qui dall'Enichem; e l'azione del Governo non è stata così netta come avrebbe dovuto essere anche in questa circostanza.

Hanno fatto bene, credo, le organizzazioni sindacali a porre la questione degli ammortizzatori sociali e dell'occupazione come ultimo punto del piano di risoluzione di questa drammatica questione. È in gioco una cultura dell'impresa, una concezione alta del lavoro. La solidità del sistema produttivo richiede questo genere di cultura di impresa, che è stata disattesa largamente negli anni dalla pratica di Governo e dall'azione di enti pubblici ed economici che non ho sentito minimamente criticare. Ho sentito parlare soltanto di errore: vi è ben più che un errore dietro alla vicenda e ciò deve venir fuori con un giudizio politico molto netto. Il principio di legalità e trasparenza dei rapporti tra i pubblici poteri e l'attività di impresa è condizione essenziale per il ripristino di rapporti sociali e sindacali equilibrati e produttivi, perché la questione dell'occupazione entri a far parte di un'idea di risanamento complessivo di una parte importante del nostro paese.

In questo ho colto gravi elementi di incertezza e di debolezza, forse perché il principio di legalità che è stato da lei richiamato, signor ministro, a proposito delle azioni di violenza (che siamo i primi a lamentare, ma di cui intendiamo cogliere il senso e le ragioni profonde esprimendo una solidarietà non pelosa nei confronti dei lavoratori e delle famiglie di Crotone), è per noi un principio alto, un principio di legalità costituzionale. E nella Costituzione è sancito come primo obiettivo — non come ultimo,

conseguente o come variabile dipendente — quello del lavoro quale diritto fondamentale di tutti i cittadini e di tutte le cittadine italiane.

Seguiremo con attenzione, come abbiamo fatto finora, l'andamento di questa trattativa, per la quale credo non debba esservi limite o vincolo. Tali questioni si risolvono con il negoziato, non possono non risolversi con il negoziato, e l'espressione di una volontà politica netta in questo senso da parte del Governo è la condizione fondamentale perché il negoziato si concluda nel più breve tempo possibile e nel modo migliore (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Occhetto n. 3-01393, di cui è cofirmatario.

FABIO MUSSI. Pare dunque, signor Presidente, che in queste ore non siano stati ascoltati taluni appelli di certa stampa a «dimenticare Crotone», insulse trombonate travestite da scienza economica, o da penosità per l'interesse pubblico, di cui ho sentito qualche eco anche nell'intervento dell'onorevole Vito.

Ora si tratta, si discute, è aperta una trattativa. Ciò è bene e noi sosteniamo questo sforzo. Bisognerebbe naturalmente, signor ministro, anche tentare di capire perché mai l'Enichem abbia compiuto una mossa tanto improvvida, quella che lei ha chiamato drastica decisione. Mi meraviglia che lei, signor ministro, non se ne sia accorto in tempo e che non se ne sia accorto in tempo il Governo e per esso il ministro del tesoro Barucci, che è l'azionista di maggioranza dell'ENI Spa. Non mi pare possibile che queste decisioni vengano prese all'insaputa del Governo. Improvvida mossa; bisognava sapere che, in un'area come quella, cassa integrazione straordinaria vuol dire, se non si cambiano le condizioni, disoccupazione sicura ed irreversibile nell'arco di pochi mesi.

Non è vero che la cassa integrazione sia stata sospesa. La cassa integrazione c'è; l'Enichem si è impegnata ad un'integrazione di salario e si stanno ricercando soluzioni industriali. Benissimo, perché il problema

non è assistere il reddito, ma creare lavoro. E se l'integrazione di salario dovrà durare finché sarà in corso la trattativa, noi chiediamo che quest'ultima continui e che si intenda aperta finché non vi saranno un piano credibile ed un protocollo di intesa firmato.

A Crotone — lei, signor ministro, sa certamente di storia industriale — le due aziende hanno una lunga vita, sono state fondate con nomi diversi (per la verità la Pertusola già si chiamava così settant'anni fa) negli anni venti; allora erano circondate dal latifondo ed intorno sussistevano ancora rapporti e proprietà medioevali. E lei sa benissimo, signor ministro, che cosa sia costato a quel mondo bracciantile povero liberarsi dalla soggezione e dalla miseria, quante lacrime e sangue, quanti morti (basti ricordare quelli di Melissa)!

Questo nucleo industriale originario aiutò il riscatto e l'emancipazione di tanti lavoratori che venivano dalle campagne povere e disperate del crotonese. Le fabbriche di Crotone sono state un nucleo di modernità, di economia industriale, di apertura ad un'economia, possibile e futura, di mercato. Quindi — lo dico anche all'onorevole Segni — la difesa non di queste fabbriche, ma di quest'area industriale, di questi posti di lavoro non è un residuo di collettivismo. Non sono passati molti anni da quando erano occupati quasi cinquemila lavoratori, operai, tecnici, impiegati; poi è cominciata una lunga crisi, con una drastica riduzione di addetti. Ora siamo a poco più di mille lavoratori.

Sono stati firmati, di volta in volta, accordi di ristrutturazione che prevedevano riduzioni di occupati: i lavoratori e le loro organizzazioni non sono né fessi né sprovveduti! Sono testimone, per essere stato per anni in Calabria dirigente del mio partito, di quanto i lavoratori lì si siano via via resi conto della crisi che avanzava, delle produzioni che invecchiavano, delle tecnologie «energivore» che dovevano essere rinnovate, dei prodotti che perdevano mercato. Ed è iniziata tanti anni fa — basta andare a vedere gli atti parlamentari, oltre che richiamarsi alla memoria e alla storia sociale di quella zona — una lunga, lunghissima battaglia, non per

difendere quel che c'era — sciocchezze sono queste! —, per gli investimenti, per l'innovazione, per la riconversione. Così, si è andati avanti, una promessa dietro l'altra, un governo dietro l'altro, un notevole dei partiti di governo dietro l'altro, lì a garantire che si poteva arrivare ad un accordo, che il Governo si sarebbe occupato...! Niente! Niente! Niente!

E siamo arrivati all'ottobre del 1991, all'accordo, alla grande beffa. Anch'io userei toni indignati come quelli dell'onorevole Galasso: purtroppo, non si è visto nulla sotto il sole calabrese! Non si è visto nulla per una fabbrica per la quale si è speso tanto, ma che non è mai stata aperta, perché vi è la SIR di Lamezia, vi è la Liquichimica di Saline, vi è il porto di Gioia Tauro; e gli Ursini, Rovelli, fino agli ultimi imprenditori che sono calati dal nord e non hanno trovato nulla di meglio in questi ultimi anni che tentare di mettersi d'accordo con il potere mafioso!

Quel che è troppo, è troppo! Non sono stati né il sindaco, né il PDS, né il vescovo, né i sindacati a dar fuoco alla protesta; questa è stata provocata, oserei dire quasi promossa, dal Governo e dall'Enichem. Ora ci vuole un accordo per quest'area di crisi; ci vuole un patto, e poi *pacta sunt servanda*!

Se in questi giorni cresce in ogni parte d'Italia una protesta ed una domanda anche rabbiosa di lavoro non è l'effetto Crotone; è l'effetto disoccupazione! Il ministro Mancino ha detto — bontà sua! — che ciò non si cura con i manganelli. Nessuno può fare miracoli. Abbiamo bisogno di una politica economica che non sconti come fosse un dato naturale tre milioni di senza lavoro. Ora vi è questa prova di Crotone: chiediamo fortemente che la trattativa a Palazzo Chigi si concluda con impegni seri per le zeoliti Enichem e per la Pertusola, per la quale ad ottobre scade un contratto di programma di 176 miliardi: vogliamo perderli, quei soldi?

Chiediamo inoltre che si assumano impegni seri per progetti di reindustrializzazione che l'ENI da sola non è in grado di assumere: occorre l'intervento di tutto il Governo!

Ci auguriamo che non vi siano in giro dei pazzi che menano il can per l'aia, tanto per prendere tempo, magari dietro il paravento della *task force*; ci vuole un impegno del

Governo in quanto tale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. L'onorevole Olivo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Buffoni n. 3-01394, di cui è cofirmatario.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, allo stato delle cose, i deputati del gruppo socialista non possono dichiararsi soddisfatti della risposta del ministro dell'industria, anche se prendiamo atto con speranza della ripresa a Palazzo Chigi di un confronto positivo fra le parti.

Il gruppo socialista rinnova piena e consapevole solidarietà ai 330 lavoratori di Crotone in lotta, ai quali una decisione sbagliata ed ingiustificata dell'ENI ha imposto la cassa integrazione.

Non possiamo non denunciare il comportamento arrogante ed irresponsabile dei dirigenti dell'azienda di Stato, che è all'origine dei gravi fatti di Crotone. I dirigenti dell'ENI si sono assunti una grave responsabilità di fronte a centinaia di lavoratori, di fronte ad una città laboriosa e ricca di tradizione e cultura industriale, ad una regione in fortissima difficoltà e all'intero paese.

Il Governo deve perciò non solo stigmatizzare le scariche di emotività dei lavoratori crotonesi, ma anche agire su questi incauti dirigenti, chiamandoli a rispondere di tutto ciò che è accaduto e mettendoli di fronte alle loro responsabilità. Si è trattato di una decisione unilaterale, che ha cancellato l'accordo sottoscritto dall'Enichem e dai sindacati il 20 ottobre 1991, a seguito di un confronto serrato e stringente e di anni di scontri e di lavoro. Il dibattito di questi giorni sulla stampa intorno ai massimi sistemi (l'economia di mercato, il socialismo reale) ha completamente ignorato tale dato fondamentale. La mannaia, la scure si è abbattuta sull'accordo citato e non si è avuta neppure l'abilità di riproporre una ripresa del confronto, del negoziato, sia pure per rimettere in discussione l'accordo del 1991. Altro atteggiamento fu riservato dal Governo e dalla grande stampa nazionale ai cassaintegrati dell'Olivetti.

Siamo di fronte ad un accordo che è

rimasto lettera morta, come ha giustamente riconosciuto il ministro Giugni: l'ammortizzatore sociale avrebbe dovuto scattare una volta definiti i tempi ed i contenuti del progetto di ristrutturazione e di reindustrializzazione del polo crotonese, dichiarato dalla regione area di crisi. Il durissimo scontro a Crotone si inserisce in una situazione di grande difficoltà della altre aziende esistenti in questa città (la Pertusola, la Cellulosa calabrese), ma è l'intero, gracile apparato produttivo della Calabria che oggi rischia di essere cancellato (Gioia Tauro, Saline, Omecca, Lamezia, Castrovillari). Vi è una grande disgregazione sociale ed un altissimo tasso di disoccupazione nelle altre principali aree urbane (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria); come ci ricorda la Svimez la situazione è esplosiva nell'intero Mezzogiorno. Qualche giorno fa, su *Il Mattino*, Zoppi ha ricordato che oggi la disoccupazione nazionale è concentrata quasi per intero nel Mezzogiorno del paese.

Nel sud paghiamo le conseguenze dell'assenza di serie politiche di sviluppo, oltre che del cattivo uso delle risorse disponibili, e i risultati, come stiamo constatando, appaiono devastanti. Occorre immediatamente invertire la tendenza e reagire: per Crotone, mantenendo gli impegni assunti (ieri vi è stato un buon inizio a Palazzo Chigi); per la Calabria, con una maggiore attenzione per i punti di crisi, con un piano del lavoro, con l'immediata realizzazione del progetto strategico approvato dal Governo e da questo Parlamento; per il Mezzogiorno, con la rimessa in moto della spesa di quel che resta dell'ex intervento straordinario, con l'ammodernamento delle grandi reti viarie e ferroviarie, utilizzando al meglio e subito le risorse comunitarie in arrivo e i fondi strutturali nei prossimi sei anni, nonché centrando la quota del Governo su pochi ma significativi progetti capaci di stimolare l'espandersi della base produttiva del Mezzogiorno. Tale base deve essere realizzata anche attraverso il rafforzamento della capacità di autogoverno delle popolazioni meridionali.

Credo non sia inutile richiamare al ministro del bilancio il fatto che non risulta ancora costituita presso il suo ministero la

direzione generale per le aree depresse, esplicitamente individuata come il volano della nuova politica dell'intervento ordinario.

Signor Presidente, dinanzi all'aggravarsi delle tensioni e della disgregazione dobbiamo chiedere al Governo una gestione responsabile e politicamente intelligente, che rifugga da qualsiasi tentazione repressiva e conservatrice e punti invece ad assicurare soluzioni progressiste, capaci di coniugare le ragioni dell'efficienza con quelle della solidarietà. Nelle aree calde del Mezzogiorno in crisi il problema consiste nel porre in essere investimenti ed iniziative di riqualificazione e di reindustrializzazione che consentano alternative capaci di creare non posti di lavoro assistiti e destinati perciò al fallimento, ma nuovi spazi occupazionali nei circuiti produttivi che la ripresa economica alimenterà.

Crotone non può essere considerata una palla di piombo al piede dell'ENI e dei suoi processi di risanamento, perché fornisce il 16 per cento del metano richiesto dalla nazione, produce cioè ricchezza per l'ENI e per il paese. Crotone è un banco di prova, un termine di confronto per le soluzioni che si propongono oggi ai problemi del paese e del Mezzogiorno in particolare, dove crollano le ultime aree produttive attrezzate, da Napoli a Caserta, a Catania ed a Taranto. Vi è una risposta liberista, conservatrice e di centro-destra, che fa leva su un monetarismo estremista, amico solo del sistema bancario. Si tratta di una linea per noi inaccettabile e da contrastare decisamente...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Olivo.

ROSARIO OLIVO. ... perché è profondamente antimeridionalista ed antipopolare. Vi è un'altra linea, riformatrice e progressista (che noi ovviamente suggeriamo), che punta all'allargamento a sud della base produttiva, in una visione equilibrata dello sviluppo del paese ed in sintonia con le nuove e moderne strategie dello sviluppo sostenibile che si stanno affermando nei paesi più maturi ed avanzati.

In conclusione, un'impostazione che punti a contrastare le linee pesantemente mone-

tariste di ritorno al capitalismo selvaggio, al mercato senza regole, ai bei tempi del *laissez-faire*, come richiesto a gran voce in questi giorni di esplosione della drammatica vicenda crotoneese dalla Confindustria e dalla grande stampa. Proprio la risposta a questi problemi e scelte di campo, lungi dal cancellarle, ripropone e rende ben visibili le discriminanti tra conservatori e progressisti, tra le vecchie ricette thatcheriane che si tenta maldestramente oggi di far passare come il nuovo ed una gestione politicamente avanzata delle grandi questioni sociali aperte nel Mezzogiorno e nel paese, che noi socialisti rivendichiamo con forza a partire da Crotone, proprio nel momento in cui si sta per aprire la sessione di bilancio, dalla quale ci auguriamo possano scaturire una legge finanziaria ed una manovra economica non in contrasto, ma in sintonia con gli interessi dei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Melillo n. 3-01395: s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Scalia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01396.

MASSIMO SCALIA. Il Governo si presenta avendo alle spalle la ripresa di una trattativa che non si può non valutare positivamente, anche perché forse, nella mente di qualcuno, la risposta alla ribellione popolare di Crotone avrebbe dovuto o potuto essere quella di un ricorso alle forze dell'ordine ed ai mezzi blindati; alle spalle vi è anche un quinquennio ininterrotto di incapacità da parte del Governo, dell'ENI e dell'Enichem ad affrontare la soluzione di un problema che interessava alcune centinaia di posti di lavoro. Non mi sembra però che questo bagaglio, negativo rispetto all'azione dei precedenti governi e positivo se consideriamo la ripresa delle trattative, sia sufficiente a giustificare la soddisfazione per la risposta che il ministro ha fornito alle interrogazioni presentate. Il ministro ci ha infatti riproposto due aspetti, uno dei quali trascurabile, ma non troppo. È ora di farla finita, come già hanno osservato altri colleghi, con la

storia, che ci è stata ripetuta fin troppe volte dal suo predecessore, il ministro Guarino, che i grandi enti dello Stato sono diventati Spa; lo sappiamo, peccato che a tutt'oggi l'azionista di maggioranza sia ancora il Governo nella persona del ministro del tesoro. Se sbagli ha commesso l'ENI, sono quindi quelli commessi all'interno di questo Governo. Non si può far finta di passare sopra a tutto ciò, ad una vicenda che interessa ormai la magistratura e che è relativa al modo in cui vengono spesi i soldi conferiti dalla mano pubblica per affrontare questioni relative alla creazione di posti di lavoro e ad ipotesi di sviluppo.

La parte più insoddisfacente della sua risposta, signor ministro, riguarda proprio questo. Ancora una volta, lei si presenta in quest'aula con la visione minimalista di un Governo che più in là della riduzione del tasso di sconto non sa andare (anche se ciò potrebbe produrre qualche effetto positivo, sebbene non si direbbe per quanto riguarda la grande industria, che appare incapace di approfittarne), ed è completamente abbandonato ad una visione emergenziale. Voglio proprio vedere quanto la soluzione che si sta oggi proponendo per Crotone potrà essere estesa ad una situazione occupazionale che già il precedente ministro del lavoro Cristofori quantificava in circa 500 mila posti di lavoro in meno.

Da molto tempo, inascoltati, stiamo cercando di attirare l'attenzione del Governo sul fatto che proprio nei momenti di crisi e di recessione occorre avere il coraggio di introdurre politiche industriali innovative e puntare sull'innovazione tecnologica nonché sul coniugio ambiente-occupazione. la vicenda di Crotone è un'esemplificazione di tutto questo. Da anni stiamo proponendo per la Calabria, in considerazione di alcune sue vocazioni storico-industriali, un'ipotesi fondata sul risparmio energetico, sulle tecnologie innovative delle fonti energetiche rinnovabili (nel crotone vi è l'area del metano). Si potrebbero fare tante cose, ove esistesse in questo paese una linea di politica industriale, se non altro analoga a quella che il Governo inglese sta sperimentando attualmente.

Purtroppo siamo in assenza di linee di

politica industriale. Quindi io sento, anche con un po' di raccapriccio, alcuni colleghi insistere sulla vocazione industriale del polo crotonese. Bisogna dire una buona volta che produzioni obsolete e processi produttivi obsoleti vanno abbandonati per il bene della popolazione crotonese per lanciare in quell'area, e non solo lì, nuove possibili ipotesi di un'economia diversa. Ma al riguardo, appunto, ci scontriamo con il minimalismo del Governo.

L'insoddisfazione non può essere più completa anche per quanto riguarda la questione della sicurezza, che è emersa nella vicenda di Crotone. Tale questione non può essere liquidata dicendo che gli stoccaggi sono stati ridotti. La vicenda della sicurezza ha occupato le pagine dei giornali con riferimento alla situazione di Crotone, ma riguarda anche il resto del paese. Dovete pur dare una risposta a quegli oltre 100 mila cittadini italiani che sono classificati come abitanti di aree di decesso, secondo un'indagine non nostra ma della direzione competente del Ministero dell'ambiente, e a quel milione e oltre di italiani che, sempre in base a quella classificazione (*ex lege* Seveso), sono definiti abitanti di aree di ferimento nel caso del realizzarsi di incidenti rilevanti. A ciò non si può rispondere in modo notarile dicendo che nel caso di Crotone questa situazione non sussisteva. Noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere (ed è la sessione di bilancio che ci deve dare una risposta) che sia sul terreno della politica economica (con riferimento all'occupazione, ma a quell'occupazione che viene resa possibile da un'innovazione tecnologica preoccupata della tutela ambientale), sia sul terreno della sicurezza dei cittadini si mobilitino quelle risorse che invece, ancora una volta, il Governo sembra inteso a mobilitare a favore del volano di una vecchia economia che arreca danni al territorio e all'ambiente, per non parlare poi dei danni della corruzione che sono associati alle grandi opere pubbliche, alle strade e alla cementificazione che hanno imperversato in questi anni nel nostro paese.

Se l'esecutivo non cambierà impostazione, se procederà con questa politica che continua a far vivere i vecchi interessi, credo

che l'atteggiamento e il giudizio dei verdi nei confronti del Governo, come è già stato esplicitato, non potrà essere che negativo, ed oggi esprimiamo insoddisfazione per la risposta dataci dal ministro (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'Eni-chem di Crotone.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIO MANISCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MANISCO. Signor Presidente, è motivo di vera e profonda apprensione, non solo nel gruppo di rifondazione comunista ma anche in altri gruppi e nell'intero Parlamento, la situazione critica in cui versano cinque nostri parlamentari che hanno raggiunto la Turchia nel nobile e coraggioso tentativo di avviare a soluzione la questione degli ostaggi in mano ai guerriglieri curdi.

Da due giorni questi parlamentari sono bloccati da un contingente militare turco in un albergo, l'Azur di Van, distante pochi chilometri dalla zona dove le forze governative hanno scatenato un'offensiva aerea e terrestre apparentemente anche al fine di silurare la missione dei nostri parlamentari.

Abbiamo preso atto con viva sorpresa, con amarezza, direi anche con senso di disdoro, degli spunti polemici svolti dalla Farnesina a proposito della inopportunità diplomatica di questa missione, proprio mentre veniva posta a rischio l'incolumità dei nostri colleghi.

In questa sede non vogliamo entrare nel merito, ma chiedere, da un lato, l'inserimento con priorità all'ordine del giorno di un intervento chiarificatore da parte del ministro degli affari esteri Andreatta e, dall'altro, un energico passo, più energico di quello già fatto, del Governo italiano presso quello turco al fine di ottenere non solo quello che è stato già chiesto, e cioè una protezione

generica, ma l'abrogazione delle misure restrittive adottate nei confronti dei parlamentari italiani, la libertà dei loro movimenti e un elementare rispetto per lo spirito umanitario e di pace che ispira la loro missione.

La preghiamo, signor Presidente, di farsi latore di queste nostre richieste presso gli organi istituzionali e di sostenere parimenti l'esigenza, da noi già palesata, di anticipare ad oggi o tutt'al più a domattina la prevista riunione della Commissione esteri per esaminare questa situazione di estrema gravità e dagli sviluppi imprevedibili. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Manisco, riferirò senz'altro al Presidente in ordine alle sollecitazioni che lei ha formulato, con particolare riferimento alla convocazione della Commissione esteri, nel corso della cui seduta credo che potranno essere affrontate e chiarite le altre problematiche da lei sollevate.

In attesa che giunga in aula il rappresentante del dicastero della difesa, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,50,
è ripresa alle 12.**

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalle interpellanze Gorgoni n. 2-00302 e Sterpa n. 2-00306 e dall'interrogazione Tatarella n. 3-00411 sulla sospensione della cerimonia del 4 novembre davanti al monumento alla Vittoria di Bolzano (vedi l'allegato A).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Prendo atto che gli onorevoli Gorgoni e Sterpa rinunciano ad illustrare le rispettive interpellanze e si riservano di intervenire in sede di replica.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo risponde quest'oggi a due interpellanze e ad una interrogazione presentate il 27 e il 28 ottobre 1992. Questo riferimento temporale è banale, ma è opportuno sottolinearlo. La risposta che il Ministero della difesa fornisce agli onorevoli interpellanti ed interroganti è sostanzialmente identica a quella predisposta un anno fa, poiché le questioni che venivano sollevate allora sono rimaste — non tanto nella forma quanto nella sostanza — immutate.

Al Ministero della difesa risulta che la pianificazione delle cerimonie relative alla celebrazione della giornata dell'unità nazionale prevedeva inizialmente lo svolgimento di due distinte manifestazioni consistenti nella deposizione di corone floreali al monumento alla Vittoria e nella commemorazione dei caduti presso il cimitero militare di san Giacomo. Non avendo il citato programma incontrato orientamento favorevole presso le autorità locali, la Presidenza del Consiglio dei ministri (ovviamente si intende non quella attuale, bensì quella dell'epoca), all'uopo interessata dalla prefettura di Bolzano nonché dal presidente della giunta provinciale, impartì disposizioni affinché la celebrazione avvenisse esclusivamente presso il cimitero militare di san Giacomo, annullando quindi la cerimonia inizialmente prevista presso il monumento alla Vittoria. Il comandante del IV corpo d'armata alpino, con il consenso dell'autorità centrale, ha comunque deposto una corona al monumento alla Vittoria, ma in forma riservata e con modalità del tutto diverse da quelle osservate negli anni precedenti, vale a dire senza la tradizionale presenza di pubblico, autorità ed associazioni combattentistiche e d'arma e senza che si desse corso alla cerimonia dell'alzabandiera.

In ordine alla celebrazione del 4 novembre 1993, desidero aggiungere che il programma non è stato ancora compiutamente definito.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorgoni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00302.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente,

devo esprimere la mia totale insoddisfazione per quanto è stato detto dal sottosegretario, pur riconoscendo che egli, così come il ministro in carica, non hanno colpa di quanto è accaduto esattamente un anno fa, come l'onorevole sottosegretario dinanzi ha sottolineato.

Certo è che il Governo viene a rispondere oggi, a quasi un anno di distanza, ad interpellanze presentate il 28 ottobre 1992. Vero è però che il discorso rimane sempre attuale perché il problema delle celebrazioni del 4 novembre dinanzi al monumento della Vittoria è purtroppo ormai ricorrente.

Nella mia interpellanza di un anno fa, rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro della difesa di allora, protestai contro la decisione del Governo relativa alla sospensione dell'annuale cerimonia organizzata per il 4 novembre dal IV corpo d'armata alpino davanti al monumento alla Vittoria di Bolzano, dedicato ai caduti della guerra 1915-1918.

Prendo atto di quanto dichiarato poc'anzi dal sottosegretario Patuelli, e cioè che la celebrazione che spontaneamente il generale Federici, oggi comandante generale dell'arma dei Carabinieri, volle egualmente svolgere fu decisa d'intesa con il Governo; e ciò anche se in quella circostanza, forse per discolarsi dalle accuse provenienti dagli altoatesini, il Governo ebbe a dichiarare che il generale Federici non si era consultato con il Governo e non aveva avuto l'autorizzazione dal Ministero della difesa.

Voglio far presente che quella cerimonia era dedicata a tutti i caduti, anche a quelli di parte austriaca; era un omaggio pari a quello che il Presidente della Repubblica ha reso in questi giorni ad Asiago, dove ha accomunato nel ricordo sia i caduti italiani, sia quelli austriaci, in nome di quell'umanità e di quel senso della civiltà che porta una democrazia autentica a dimenticare gli odî del passato per costruire in un nuovo senso di solidarietà e di fratellanza il nostro avvenire, nella prospettiva della patria più grande dell'Europa unita. Cancellare a Bolzano una pacifica tradizione, ininterrotta da settanta anni, che vedeva i nostri alpini portare una corona d'alloro alla memoria di chi, da ambo le parti, aveva obbedito alla legge del

proprio paese, significa contraddire il significato di quanto il Presidente della Repubblica ha voluto dire in questi giorni. Non solo, significa anche perpetuare contrasti e divisioni che oggi appaiono anacronistici, anche perché l'Austria ha il nostro pieno sostegno nella sua ricerca di adesione alla Comunità europea.

Non volere neanche quest'anno a Bolzano onorare i nostri caduti e quelli austriaci davanti al monumento alla Vittoria significa tradire anche un passato non lontano che vedeva i nostri presidenti della Repubblica e persino esponenti della SVP rendere personale omaggio al monumento sorto negli anni venti, deturpato solo durante l'occupazione nazista dell'Alto Adige e riconsacrato nel 1949 con un discorso dell'antifascista Zaniboni, il quale, com'è noto, attentò alla vita di Mussolini durante gli anni del fascismo trionfante.

L'anno scorso chiedevo al Governo se la soppressione della cerimonia fosse limitata solo a quella particolare circostanza o se, invece, fosse definitiva. Di fronte a quanto il Governo viene oggi a dichiarare per bocca del sottosegretario Patuelli — che sappiamo incolpevole e di opinioni diverse da quelle oggi imperanti — chiedo ancora se intenda o meno ripristinare una tradizione ormai consacrata nella storia del nostro paese. L'anno scorso si parlò di una sospensione in nome di una pacifica convivenza tra i gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino che vivono in Alto Adige; ma il gruppo tedesco, e ancor meno quello ladino, piccolissimo, mai hanno contestato la celebrazione in occasione del 4 novembre. A contestarlo, semmai, sono stati gli *Schützen*, un'associazione paramilitare di tiratori scelti estremisti da sempre probabilmente illegale sotto il profilo costituzionale. Con la scusa che altrimenti gli *Schützen* avrebbero marciato contro il monumento, alcuni esponenti della SVP — fra cui il noto Durnwalder, presidente della giunta provinciale — pretesero la sospensione della cerimonia. E il Governo italiano, purtroppo, aderì alla richiesta di sospensione di una cerimonia di omaggio a tutti i caduti, nessuno escluso, in nome di un'idea, per tener fede alla propria bandiera. Era quella una richiesta ipocrita, perché fin dagli

anni '60, prima dell'esplosione del fenomeno del terrorismo, persino gli esponenti della SVP, andavano al monumento alla Vittoria. È famosa una foto del 1956 che immortalava l'allora vicesindaco di Bolzano, Silvius Magnago, capo storico della SVP, ai piedi del monumento!

Vi è di più. Oltre ad essere minoritaria e puramente estremista, la richiesta di sospendere l'unica cerimonia all'anno organizzata dal Governo fa a pugni con le cerimonie promosse tutte le settimane da ambienti di lingua tedesca davanti a monumenti tedeschi che potrebbero veramente dar fastidio alla minoritaria popolazione in lingua italiana (125 mila persone di lingua italiana, a fronte dei 300 mila tedeschi). Tra questi basti citare il monumento ad Andreas Hofer che sorge a Merano alla memoria dell'oste della Val Passiria fucilato nel 1810 su ordine di Napoleone Bonaparte e grazie al tradimento austriaco. Hofer è un simbolo che certo non può far piacere agli italiani quando esso viene interpretato in modo irredentistico, come fanno certi irriducibili alla Eva Klotz, i quali vedono in Hofer il nuovo liberatore dell'Alto Adige dalla presunta oppressione dello Stato italiano; un'oppressione — lo ricordo incidentalmente — che costa all'erario del nostro paese qualcosa di più di 3 mila miliardi all'anno! Eppure, mai nessun italiano ha marciato contro il monumento ad Andreas Hofer, che anzi nella memoria storica nazionale occupa un posto non negativo. Ricordo che furono le donne italiane di Mantova ad organizzare una colletta per far sopravvivere e far liberare Hofer quando, prima di essere fucilato, era prigioniero in quella città. Ricordo inoltre che lui stesso, quando si esprimeva in italiano e firmava le lettere, scriveva «Andrea» Hofer, e non Andreas; questo è un segno che certo non coltivava quelle pregiudiziali anti-italiane che oggi qualcuno vorrebbe attribuirgli, falsando la cultura e la storia.

Molto diverso è il caso del comune di Lana, dove sorge una strada intitolata ad un terrorista reo confesso negli anni '60: Franz Höfler. Tale strada fu inaugurata qualche anno fa con un corteo, la commemorazione e tanto di parroco che la battezzava. Non vi furono proteste da parte degli italiani, non

vi fu intervento da parte del Governo italiano e nemmeno autorità o prefetti italiani che si adoperassero per impedire ciò che era un vero e proprio tradimento nei confronti del nostro paese e della tradizione italiana. Ci chiediamo cosa attenda il ministro dell'interno a porre fine ad una simile provocazione, tanto più che la strada sorge di fronte ad una scuola, secondo il modello di una pedagogia che definirei «al tritolo».

Con queste premesse, non è possibile che ogni anno deputati e senatori della Repubblica debbano perdere il loro tempo per respingere le provocazioni di chi vorrebbe eliminare le commemorazioni davanti al monumento alla Vittoria, il quale soprattutto non è fascista, ma è un'opera sulla quale la sovrintendenza di Verona ha appena pubblicato un bellissimo libro, firmato dall'architetto Soragni, che viene studiato persino in America, tanto è unico nel suo genere. Si tratta di un'opera da valorizzare e non da nascondere, da restaurare, perché oltre ad avere sessantacinque anni, rappresenta uno di quei tipici luoghi di memoria che i popoli orgogliosi della propria identità, frutto di scambi di cultura e di valori, non lasciano deperire sotto le fredde ali del tempo e delle devastazioni dell'oblio.

Sotto il profilo giuridico è un bene di interesse nazionale, e tanto basta perché esso sia di esclusiva competenza dello Stato, senza che pseudo-commissioni consultive, falsamente paritetiche — perché in realtà sono il frutto esclusivo del volere della provincia e del cedimento di governi ignoranti — possano influenzarne minimamente la destinazione.

Sottolineo tra l'altro che la commissione, composta da tre membri statali e tre provinciali, incaricata di esaminare cosa fare del monumento, ben si è guardata dal chiederne la demolizione o semplici ed inaccettabili modifiche. Né compete a tale organo, privo di qualsiasi potere al di là di quello di parola, stabilire se e quali cerimonie la Repubblica possa organizzare. Detta commissione ha già fatto la sua parte confermando, nonostante le ire degli estremisti, che il monumento alla Vittoria è un bene di rilevanza nazionale e persino internazionale. Della commissione facevano parte anche altoate-

sini di lingua tedesca, i quali non si sono fatti minimamente fuorviare né dagli *Schützen*, né dai loro proclami.

Autorevoli studiosi di lingua tedesca sono ormai convinti della necessità di conservare e rivalutare il monumento alla Vittoria, come del resto chiede la stessa cultura italiana.

Molto giustamente il commissario del Governo di Bolzano aveva previsto per l'anno scorso una commemorazione alla memoria di italiani ed austriaci, con bandiere italiane ed austriache, nonché con combattenti italiani ed austriaci. Se proprio si intende cambiare qualcosa per rendere la cerimonia più adeguata ai tempi, questa è la strada da seguire. In occasione del settantacinquesimo anniversario della Vittoria la relativa cerimonia, non solo deve essere svolta, ma potrebbe anche essere estesa agli ex nemici di ieri. Anzi, come è avvenuto ad Asiago, è opportuno che vengano invitate anche le associazioni d'armi della vicina Austria, proprio per la consapevolezza che i panorami della storia non si sono cristallizzati sulla carneficina di quella che è stata definita la prima guerra civile europea di questo nostro secolo, che ormai volge al tramonto.

Se il miracolo di questi giorni è la svolta della crisi mediorientale, con i palestinesi e gli israeliani che si scambiano il ramo d'olivo, non si vede perché nella vecchia Europa italiani ed austriaci debbano essere divisi da calcoli di misere fazioni, che per la ricerca di consensi elettorali speculano sulle divisioni del passato.

Ecco perché il monumento alla Vittoria deve rappresentare per noi e per gli amici di Vienna, e naturalmente per gli altoatesini di lingua tedesca, un momento di raccordo e di raccoglimento, e non già un punto di divisione artificiosa, in nome di un passato che non esiste più.

Il Governo italiano che deve avere più coraggio, e il Parlamento italiano dovranno avere alto il senso dei nuovi scenari che la storia sta costruendo, sia pure attraverso i suoi accidentali cammini, ed opporsi alle miopie ed ai misoneismi di chi non vuole vedere e non vuole capire.

Se, con la caduta di tutti i muri ideologici, il dibattito politico-culturale italiano di questi giorni è alla ricerca di una ricucitura della

frattura dell'8 settembre — e fa bene — non si vede perché, superate le antinomie del fascismo e dell'antifascismo, si debbano ancora conservare a Bolzano le passioni che portarono allo scontro i fautori delle nuove nazionalità contro quell'Austria-Ungheria che era considerata non a torto il bastione del vecchio ordine, consacrato a Vienna dopo la sconfitta di Napoleone.

Subire oggi a Bolzano il ricatto della *Südtiroler Volkspartei* e dei suoi falchi significherebbe per la Repubblica italiana chiudersi in un passato senza sbocco e in un anacronismo che non va d'accordo né con il buon senso, né tanto meno con quella apertura che vuole gli europei cittadini di una nuova patria comune.

Mi auguro che il Governo italiano abbia quest'anno maggiore coraggio e consenta a tutti gli italiani, sia quelli di lingua tedesca, sia quelli di lingua italiana, di celebrare insieme, uniti, dinanzi al monumento alla Vittoria, un inno all'unità dei popoli d'Europa. Questo può avvenire quando intorno ai monumenti che rappresentano la memoria storica di un paese e di un continente ci si trova tutti quanti insieme, e non quando si aboliscono o si distruggono i monumenti o si vietano le celebrazioni, che devono avvenire in nome della storia, della tradizione e delle glorie in cui tutti i popoli credono ed hanno diritto di poter continuare a credere (*Applausi del deputato Sterpa*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00306.

EGIDIO STERPA. Conosco bene il sottosegretario Patuelli e mi pare di poter dire — è una mia deduzione — che egli ci ha letto uno scarno comunicato ministeriale, governativo; e lo ha letto forse (mi perdoni l'amico Patuelli) con scarsa convinzione.

In effetti il tema di queste interpellanze avrebbe meritato maggiore chiarezza ed impegno da parte del Governo, ma ciò non è certo colpa del sottosegretario, che è stato inviato qui a darvi risposta.

Non mi dilungherò in dissertazioni sulla storia di questa vicenda, che oltretutto è una storia ben stran fatta di ambiguità, di com-

pleSSI di inferiorità, di paure; né mi dilungherò sulle vicende storiche, sulle quali si è soffermato — l'ho apprezzato moltissimo ed ho anche applaudito — il collega Gorgoni, per rilevare cosa vogliano dire una cerimonia di quel tipo e quel monumento di Bolzano alla Vittoria (che è anche un'opera d'arte, come l'onorevole Gorgoni ha rammentato). Distruggere tale monumento, come è stato anche ipotizzato da parte di taluni estremisti altoatesini, significherebbe distruggere pezzi della storia: è come se, ad esempio, si volesse distruggere l'arco di Tito. A parte questo, però, vorrei sottolineare alcuni aspetti.

Innanzitutto, l'interpellanza era stata rivolta al Governo precedente, che era coinvolto nella vicenda e che non ebbe il coraggio di assumersi le proprie responsabilità; il documento reca la data dell'ottobre 1992: è ben strano — diciamolo francamente —, è una sorta di beffa che la funzione ispettiva del Parlamento (altrettanto importante ed, in alcuni casi, addirittura più importante di quella legislativa) sia così ridotta ad una sorta di rito un po' inutile e — dunque — beffardo. Tuttavia, l'utilità della risposta a questi strumenti ispettivi e della relativa discussione discende oggi dal fatto che il prossimo 4 novembre è, per così dire, alle porte e che quindi avremo modo di misurare la volontà, la capacità ed il coraggio delle decisioni da parte dell'attuale Governo e del ministro della difesa.

Come ha detto giustamente l'onorevole Gorgoni, non si capisce perché vi dovrebbero essere simili complessi ed ambiguità nel celebrare i caduti: nel caso specifico, i caduti di tutte le parti, fra l'altro a tanti decenni di distanza. Personalmente l'anno scorso, quando si creò il problema sul quale fui sensibilizzato da alcuni amici di Bolzano, intervenni presso il Governo con alcune telefonate; parlai all'allora ministro della difesa, al Presidente del Consiglio ed al segretario generale della Presidenza del Consiglio, l'attuale ministro Contrì. Quest'ultima mi disse che erano in corso trattative ed io già a quella parola ebbi a sollevare eccezioni. Diciamolo francamente: vi furono — lo ripeto — grande ambiguità e paura (non si sa bene di che cosa). Né si capisce perché

gli esponenti della *Volkspartei* insistano su una simile posizione anacronistica (e mi fermo a questa aggettivazione, anche se sicuramente si potrebbe aggiungere qualcosa di più).

Il Capo dello Stato — lo ha ricordato l'onorevole Gorgoni — parla oggi di pacificazione, di necessità di ritrovarsi tutti e di riconoscere a tutti la buona fede. Chi combatte risponde al dovere di rispettare il dettato, le leggi, la posizione del proprio paese (gli inglesi dicono: «*right or wrong, it is my country*»). Non capisco perché in Italia, alle soglie del duemila, un concetto di questo tipo dovrebbe essere messo ancora in discussione.

Voglio comunque concludere sottolineando l'attualità del problema. Mi rivolgo al collega ed amico onorevole Patuelli perché si faccia portavoce di questa esigenza presso il Governo e soprattutto presso il ministro della difesa: che almeno quest'anno si vada ad onorare i caduti non in maniera clandestina o, come dire, in forma riservata, esponendo fra l'altro qualche generale a responsabilità che non deve avere (come è accaduto l'anno scorso per il generale Federici); si vada a svolgere una cerimonia «all'aperto», alla luce del sole, con la partecipazione di tutte le autorità.

A tanti decenni di distanza certe preclusioni sono assolutamente assurde: un popolo vive se rispetta la propria storia e può guardare al futuro se non rinnega il proprio passato, cioè — appunto — la propria storia. Io mi auguro che questo Governo trovi per il prossimo 4 novembre il coraggio ed il senso di responsabilità che altri non hanno avuto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla replica dell'interrogante.

L'onorevole Tatarella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00411.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, è contemporaneamente pirandelliano e triste il dibattito di oggi.

È pirandelliano perché credo che in nessun Parlamento del mondo si discuta di un fatto che riguarda un valore nazionale dopo

un anno; è pirandelliana la nostra situazione: ad interrogazioni alle quali basta dire un sì o un no si risponde un anno dopo. Ha ragione l'onorevole Sterpa quando fa riferimento a un rito lungo e beffardo. Vi sono interrogazioni alle quali il Governo può rispondere con un sì o un no; questa volta ha risposto «sì»: le denunce dell'interrogante (così come quelle degli interpellanti) hanno ottenuto il sì di conferma dell'esecutivo. C'era bisogno di rispondere dopo un anno, fra l'altro in un modo triste?

Infatti, onorevoli colleghi, il Governo risponde per un fatto non proprio e sposa la tesi di interpellanti ed interrogante, le denunce fatte all'epoca da *Il Giornale* di Montanelli e i cittadini italiani di Bolzano. Oggi, dopo un anno, si afferma che il programma prevedeva due cerimonie, che sono poi state annullate, essendovi stati contatti, evidentemente negativi, con le autorità locali (considerate l'eufemismo). Fu invece baratto e ricatto. Per fortuna ci fu la dignitosa presenza del comandante Federici, che con il suo gesto ha voluto manifestare una continuità ideale.

Il Governo presieduto dal «cittadino» (e mi soffermerò successivamente su questo termine) Ciampi, in cui è ministro della difesa Fabbri, nazionalista in Somalia, ed è sottosegretario un liberale di nota ispirazione risorgimentale, avrebbe dovuto dirci: «Questo è accaduto ieri ma non accadrà oggi». Altrimenti si tratterebbe di una beffa. Dopo un anno veniamo a sapere che avevamo ragione: abbiamo fatto retromarcia, abbiamo concesso tutto alle «autorità locali». Questo è il passato; la tradizione si è interrotta una volta (quella del 1992 è stata la prima interruzione), ma se avviene anche nel 1993 la cerimonia non si svolgerà più. Ecco perché si deve ripristinare la tradizione, nel quadro del rispetto dei valori e della civile convivenza. Occorre ripristinare la tradizione; questo è il punto. Ciò è possibile con una manifestazione in nome del comune sentire di tutti gli italiani e con la presenza del Presidente della Repubblica.

Con tale presenza vengono meno tutti i motivi di ostilità: è garanzia il Capo dello Stato, che, per dettato costituzionale, rappresenta l'unità di tutti gli italiani, di tutti i

cittadini. Ecco la richiesta di fondo che noi avanziamo. Ripristiniamo la tradizione civile e pacifica in modo alto: con la presenza, cioè, del Presidente della Repubblica. Non vi sono obiezioni. È veramente antistorico e ridicolo sostenere che la costruzione di un monumento negli anni venti abbia effetto retroattivo: non si festeggia un evento riguardante la guerra 1915-1918 perché il relativo monumento è stato edificato negli anni venti. Nei libri di storia e nel paragone con le altre nazioni appariremmo in maniera incivile, ridicola e patetica. Si dimentica — me lo ha ricordato poc'anzi l'amico onorevole Tassi — che il secondo provvedimento che emanò lo stesso governo che eresse il monumento negli anni venti fu relativo alla concessione della pensione ai combattenti austro-ungarici residenti in Italia.

Non si deve, quindi, mettere in mezzo il fascismo per un fatto che attiene alla tradizione ed ai valori risorgimentali. Lo diciamo al «cittadino» Ciampi, che si è gloriato di questo termine in Assemblea. Ricordo che il termine «cittadino» è entrato nel linguaggio politico collegato a «nazione».

Il termine «cittadino» è nato in Francia in collegamento con il termine «nazione» e sarebbe un po' strano che Ciampi si ricordi di essere cittadino e parli di nazione quando si reca alla Fiera del Levante e non sia più cittadino, né si ricordi più della nazione quando si parla di Bolzano. Ciò in un momento in cui l'unico riferimento che unisce in una certa misura la classe politica, la stampa e la pubblica opinione è quello alla nazione. Proprio in questo momento, onorevole rappresentante del Governo, andiamo a depotenziare l'unico concetto che, bene o male, tiene insieme la barca Italia; l'unico valore, l'unico argomento che, pur nella contrapposizione ideologica (nostra nei vostri confronti e viceversa), tiene uniti gli italiani ed il dibattito politico.

Allora, insoddisfatti per le notizie concernenti il 1992, in quanto confermano le denunce avanzate dagli interpellanti, dagli interroganti e da *Il Giornale* di Montanelli, rivolgiamo un appello perché si ritenga quell'evento non più ripetibile e perché si consideri il 1993 come l'inizio della continuità di quella tradizione collegata al concetto di

nazione, di pacificazione e di equilibrio nel quadro di un'Europa unita. Questo è l'appello che rivolgiamo al Governo, il quale non venga qui a non risponderci, perché ci troveremo nella seguente situazione: alle nostre prossime interrogazioni non risponderà questo esecutivo perché la risposta interverrà tra un anno ed allora avremo un altro Governo ed un altro Parlamento ed il Patuelli del 1994 dirà: «La colpa non è mia, è di chi mi ha preceduto». Noi stabiliamo quindi questo principio. Noi vogliamo una risposta del Governo prima del 4 novembre, una risposta che valga per tutti gli italiani e che non sia indirizzata ad una parte politica, ma sia una risposta nel quadro degli interessi e della tradizione del concetto di nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pappalardo n. 3-00816 sull'uso degli elicotteri in dotazione all'Arma dei carabinieri a Pratica di Mare (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PATUELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo all'interrogazione dell'onorevole Pappalardo, presentata il 15 marzo scorso, con gli elementi che il ministro della difesa ha raccolto e mi ha fornito.

Il Centro elicotteri carabinieri di Pratica di Mare ha effettuato dal 1990 il seguente numero di missioni: 2.704 nel 1990; 3.106 nel 1991; 3.588 nel 1992 e 2.279 nel 1993 fino al 31 agosto ultimo scorso.

Tutte le missioni risultano essersi svolte in base ai programmi addestrativi, alle pianificazioni operative dei comandi dell'Arma ai vari livelli ed alle richieste di pronto intervento inoltrate dalle centrali operative. L'attività di trasporto (polizia giudiziaria, magistrati, autorità civili e militari, eccetera) è stata sempre effettuata nel rispetto delle disposizioni in materia. Al ministro della difesa non risulta che i veicoli siano stati impiegati per motivi non riconducibili a compiti istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pappalardo

ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00816.

ANTONIO PAPPALARDO. Non posso ritenermi soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione perché, a quanto pare, l'autorità politica continua ad operare, per quanto riguarda l'attività di controllo all'interno delle Forze armate, al solito modo, senza tenere nemmeno conto di alcuni severi giudizi espressi da talune Commissioni in merito al mancato controllo dell'autorità politica all'interno delle Forze armate. Voglio qui citare il giudizio espresso dalla Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi il 22 aprile 1992 in merito a quanto lamentato: «In relazione al caso Ustica si è rivelata una volontà di non interferire nelle questioni delle Forze armate, considerate come un corpo separato ed autonomo dell'amministrazione dello Stato». Sembra quasi si continui a lamentare che ogni qualvolta l'autorità politica o gli organi di informazione debbano accertare alcune situazioni all'interno delle Forze armate, tali organi di controllo si fermino all'esterno delle caserme; pare che vi sia un qualche cosa che impedisca alle autorità preposte di verificare ciò che succede all'interno delle stesse.

Devo dire che ho presentato molteplici interrogazioni sull'argomento, e quella oggi all'ordine del giorno — che ritengo di minore importanza — ha trovato già una risposta, mentre altre molto più delicate, più rilevanti, più complesse e di difficile soluzione (e che addirittura risalgono al giugno del 1992) non ne hanno ancora ricevuto alcuna.

Così facendo, l'autorità politica non svolge certamente un'opera saggia di controllo all'interno delle Forze armate, lasciando quindi il personale interessato in uno stato di demotivazione che va crescendo sempre più.

Infatti, caro sottosegretario, si possono verificare episodi come quello che ora le narrerò, sul quale l'autorità politica non interviene; ma stia più che certo che all'interno delle Forze armate, dove vi dovrebbe essere alta compattezza e saldezza d'animi, simili episodi incidono molto negativamente. Qualche anno fa un appuntato dei carabinieri fu accusato ingiustamente da una

commessa di un supermercato di aver sottratto un paio di orecchini del valore di lire sedicimila: il comando generale dell'Arma intervenne immediatamente sospendendo dalle funzioni e dall'impiego l'appuntato, facendolo soffrire per oltre due anni fuori dell'Arma dei carabinieri, con un misero assegno per il mantenimento di moglie e tre figli a Milano. Ebbene, questo appuntato, dopo due anni, è stato assolto pienamente e adesso aspetta, dopo la sentenza di assoluzione pronunciata sei mesi fa, di essere reintegrato nelle sue funzioni all'interno dell'Arma dei carabinieri.

Al contrario, recentemente, il generale Linardo, capo di Stato maggiore del comando regione militare di Roma, ha ricevuto un avviso di garanzia da parte dei giudici militari per peculato, per aver distolto alcune somme di denaro, che avrebbero dovuto essere impiegate dai militari di leva, per cene private con amici; ebbene, il capo di Stato maggiore del comando regione militare sta ancora al suo posto! Ricopre ancora un incarico delicatissimo e nessuno lo ha sospeso dalle sue funzioni e dal suo impiego!

Dobbiamo continuare su questa linea, assumendo provvedimenti severi nei confronti dei più bassi in grado, che non si possono lamentare, e adottando invece nei confronti dei generali altri comportamenti di favore e trattamenti di riguardo?

Possiamo poi dimenticare la polemica nata qualche giorno fa e che è stata portata all'attenzione della stampa da un delegato del COCER? Il maresciallo Squitieri, del COCER, è stato punito severamente solo per aver detto mezza parola alla stampa, perché non era tenuto a rilasciare dichiarazioni. Al contrario, il generale Angioni da oltre un mese parla alla stampa liberamente, pur essendo ancora ufficiale in servizio; dice ciò che vuole, ma nessuno interviene!

Signor sottosegretario, si pensa di poter continuare in questo modo? Si pensa che all'interno delle Forze armate, solo perché si ha un grado in più, si può fare ciò che si vuole?

Invito il Governo a svolgere un'attività di controllo penetrante; come dice bene la Commissione sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei re-

sponsabili delle stragi, occorre mettere il naso all'interno di certe istituzioni affinché non siano ritenute paradisi privilegiati, per verificare ciò che accade al loro interno, poiché il personale, quello dei gradi più bassi, ormai è stanco di sopportare simili arroganze e prevaricazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparotto n. 3-00895 sulla visita in Somalia di Amedeo d'Aosta (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, intervengo per rispondere all'interrogazione presentata dagli onorevoli Gasparotto e Folena il 23 marzo scorso. A nome del ministro, riferisco che ad Amedeo d'Aosta è stata concessa, compatibilmente con i posti disponibili, la sola autorizzazione all'imbarco su velivoli e mezzi militari in occasione di attività a suo tempo pianificata. Tale possibilità è normalmente offerta a quanti (per esempio, giornalisti) abbiano la particolare esigenza di recarsi in Somalia ed è giustificata dall'inesistenza di regolari servizi di trasporto per quel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00895.

ISAIA GASPAROTTO. Non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto per la risposta laconica e per molti aspetti generica fornita dal sottosegretario Patuelli in relazione al fatto che il duca Amedeo d'Aosta si è recato in Somalia utilizzando un aereo militare per visitare la tomba di Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi. Egli, con ogni probabilità, è stato anche protetto, con l'utilizzo ulteriore di uomini e mezzi militari.

Mi sembra che la giustificazione addotta dal ministro della difesa attraverso il sottosegretario qui presente non sia veritiera, in considerazione del fatto che esistono precise disposizioni al riguardo. Se su un aereo militare vi sono posti disponibili, non è che un cittadino possa presentare domanda e

utilizzare questo tipo di mezzo per recarsi in Somalia; in base a specifiche disposizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, nessuno infatti può servirsi degli aerei militari. Ritengo che, soprattutto in questo momento particolare, si sarebbe potuto benissimo evitare di accogliere la richiesta del duca Amedeo d'Aosta. Non si può mettere sullo stesso piano tale richiesta e l'esigenza dei giornalisti di essere presenti in Somalia: se ciò avvenisse, dal momento che in Africa, in Russia e in molti altri paesi del mondo vi sono moltissime tombe di soldati italiani, qualsiasi cittadino dovrebbe avere il diritto di utilizzare i mezzi militari italiani per visitarle. Se questo fosse possibile, vorrebbe dire che si è aperta una strada nuova: ma non ritengo sia così.

Credo invece che si sia voluta assumere e portare avanti una determinata scelta, utilizzando mezzi e uomini delle Forze armate italiane per soddisfare un'esigenza privata che, per quanto autorevole e giustificata, avrebbe dovuto essere almeno esaminata dal ministro con maggiore senso di responsabilità.

La decisione assunta e l'esecuzione delle direttive emanate hanno aperto uno spiraglio per cui in futuro risulterà difficile dire di no a qualsiasi altro cittadino italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 17,30.

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 17,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Bottini, Cafarelli, Giorgio

Carta, Silvia Costa, Piermartini, Romita e Tremaglia sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proclamazione di deputati subentranti.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Marco Formentini, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, — ha accertato che il candidato Elisabetta Simona Castellazzi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (Lega lombarda) per il collegio IV (Milano).

Dovendosi inoltre procedere alla sostituzione dell'onorevole Vincenzo Bianco, la Giunta delle elezioni, nella medesima seduta, ha accertato che il candidato Alfio Paolo Giuseppe Speranza segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 15 (Partito repubblicano italiano) per il collegio XXVIII (Catania).

Dovendosi infine procedere alla sostituzione dell'onorevole Vincenzo Recchia, la Giunta delle elezioni, nella stessa seduta, ha accertato che il candidato Goffredo Maria Bettini segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 20 (Partito democratico della sinistra) per il collegio XIX (Roma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Elisabetta Simona Castellazzi deputato per il collegio IV (Milano-Pavia), l'onorevole Alfio Paolo Giuseppe Speranza deputato per il collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna) e l'onorevole Goffredo Maria Bettini deputato per il collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio scorso si sono esauriti gli interventi sull'articolo 2, nel testo della Commissione, e sul complesso degli emendamenti subemendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, il nostro richiamo al regolamento è dovuto alla presentazione da parte del Governo di numerosi emendamenti. Tali emendamenti, con una procedura che noi abbiamo apprezzato, sono stati trasmessi, anche su nostra richiesta (avanzata nella sede competente), ai vari gruppi parlamentari.

Poiché la facoltà del Governo è stata esercitata successivamente alla decisione autonoma della Presidenza della Camera di contingentare i tempi degli interventi per i vari gruppi, noi riteniamo che si sia verificata un'ipotesi tale per cui il Presidente, nel corso dei lavori, quando lo vorrà e nella sua autonomia, dovrebbe dare possibilità ai gruppi di esprimersi compiutamente sugli emenda-

menti del Governo in questione, che rettifichino la legge. Il dibattito dovrebbe dunque estendersi anche a tali proposte emendative. Non è possibile dare ai gruppi un tempo contingentato quando la legge viene poi cambiata dal Governo. Credo che siamo in presenza di un fatto nuovo e dunque ritengo che la facoltà emendativa dell'esecutivo dovrebbe portare a rivedere in Commissione tutto il testo.

Questa è la proposta primaria. Qualora non si acceda a tale richiesta di rinviare la proposta di legge in Commissione poiché il Governo ha presentato un congruo numero di emendamenti che la modificano, in via subordinata noi riteniamo che la Presidenza della Camera, autonomamente, debba ampliare il tempo a disposizione dei gruppi, perché è mutato e si è allargato il quadro di riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, per quanto riguarda il primo aspetto della questione faccio rilevare che soltanto una parte degli emendamenti del Governo è stata presentata successivamente all'annuncio del contingentamento. Per quanto attiene a tale parte, che è intervenuta, appunto, in un momento successivo, mi riservo un esame più accurato, anche se alla prima lettura non mi risulta che quegli emendamenti ipotizzino un mutamento sostanziale del quadro della situazione.

GIUSEPPE TATARELLA. E l'articolo 24?

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Tatarella, in occasione della prossima seduta che sarà dedicata all'esame di questa legge, proprio al fine di poter compiere tale valutazione, comunicherò eventuali variazioni ai tempi che sono stati attribuiti ai gruppi.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, se lei insiste nella richiesta formale di rinvio in Commissione, chiederò al relatore, onorevole Mastella, di pronunciarsi su di essa; darò quindi la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, e chiamerò infine l'Assemblea a pronunciarsi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

GIUSEPPE TATARELLA. Io insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. In tal caso, chiedo al relatore di esprimere il suo parere sulla proposta di rinvio in Commissione, che verrà successivamente posta in votazione per alzata di mano, secondo quanto dispone il regolamento.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Io esprimo la mia contrarietà, per ragioni molto semplici ed anche banali. Questo provvedimento va avanti tra indecisioni, incertezze e ripetute ostilità: non vorrei che il rinvio in Commissione rappresentasse un'ulteriore occasione per prendere tempo.

Mi sembra dunque molto più congruo che, laddove le opposizioni siano di grande rilievo — è il caso di quella manifestata dal gruppo del MSI-destra nazionale —, i componenti di questa Camera ne prendano atto. Allo stesso modo, nulla vieta che i rappresentanti della forza di opposizione possano esprimere ad alta voce in quest'aula i rilievi relativi al modo in cui si tenta di portare avanti il provvedimento.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Vorrei far presente, onorevole Presidente, che vi è un precedente, relativo alla discussione sulle linee generali della proposta di legge recante modifiche agli articoli 273 e 274 del codice di procedura penale, concernenti l'applicazione di misure cautelari personali, che attesta l'opportunità del rinvio in Commissione, a fronte della presentazione di emendamenti sostanziosi ad un testo.

L'argomento che il relatore usa per opporsi al rinvio in Commissione, almeno per quanto riguarda uno degli emendamenti presentati dal Governo, contrasta con il precedente che mi sono permesso di indicare e, soprattutto, con una circostanza di fatto, onorevole Mastella. Mi riferisco al fatto che almeno uno di questi emendamenti non è mai stato esaminato in Commissione.

Ritengo perciò opportuno che la Commissione discuta tale materia, almeno per quanto riguarda l'articolo 24 che, come lei sa, è di particolare importanza. Almeno per questo emendamento, quindi, un rinvio in Commissione ci sembra non soltanto opportuno, ma anche doveroso.

PRESIDENTE. Onorevole collega, il fatto che degli emendamenti vengano presentati successivamente all'esame in Commissione rappresenta una costante, si può dire. In questo caso specifico, oltretutto, sappiamo che è stato convocato il Comitato dei nove che può esaminare in qualsiasi momento emendamenti che siano stati presentati dal Governo entro i termini regolamentari e che non siano stati precedentemente esaminati in Commissione. Quindi non ravviso in alcun modo una particolarità o una eccezionalità del caso in questione.

Faccio presente che si tratta del secondo richiamo al regolamento implicante richiesta di rinvio del provvedimento in Commissione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è del tutto legittimo che il gruppo del Movimento sociale, che è contrario a questa legge, metta in atto tutti gli strumenti ostruzionistici o dilatori di cui ci si può avvalere ai sensi del regolamento. Non me ne meraviglio, perché ciò fa parte degli strumenti di scontro parlamentare. Il gruppo dei verdi però ha tutto l'interesse a che venga superato ogni ostacolo e si giunga ad una rapida approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, che attende da molti mesi di essere varata.

Nel merito delle questioni che sono state sollevate lei, signor Presidente, ha già risposto dicendo quello che è chiaro ad ogni collega, vale a dire che rispetto a qualunque proposta il Governo ha diritto di presentare emendamenti, e la Commissione — in questo caso coloro che rappresentano la Commissione in Assemblea, vale a dire il Comitato dei nove — ha il dovere, non solo il

diritto, di esaminare gli emendamenti e di formulare il proprio parere all'Assemblea.

Che il gruppo del Movimento sociale non abbia partecipato ai lavori del Comitato dei nove è una legittima scelta da parte sua; ma se i colleghi vi avessero partecipato, avrebbero potuto delibare questi emendamenti, esprimere la propria opinione e al limite cercare di convincere i colleghi in un senso o nell'altro.

GUIDO LO PORTO. Questo non c'era!

MARCO BOATO. Il Comitato dei nove aveva a disposizione gli emendamenti e su di essi si è pronunciato. Ne discuteremo quando si procederà al voto. Per le ragioni indicate, in conclusione, il gruppo dei verdi è contrario al rinvio in Commissione.

GASTONE SAVIO, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE SAVIO, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, volevo solo precisare che il Comitato dei nove si è riunito alle 16 e che in tale occasione sono stati valutati gli emendamenti successivamente proposti dal Governo. Quindi il Comitato dei nove, che rappresenta la Commissione, nella circostanza ha fatto quanto era suo dovere fare.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, chiedo che le Commissioni siano sconvocate, perché attualmente sono ancora riunite!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, procederemo alla sconvocazione delle Commissioni in vista delle successive votazioni qualificate. In questo momento, per questa votazione per alzata di mano, non lo ritengo opportuno.

Pongo quindi in votazione la proposta di rinvio in Commissione avanzata dall'onorevole Tatarella.

(È respinta).

Chiedo ora al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti e sull'articolo aggiuntivo presentati all'articolo 2.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Abbatangelo 2.1, sugli identici emendamenti Gorgoni 2.2 e Conti 2.3, sugli identici emendamenti Abbatangelo 2.4 e Ciccimessere 2.5, sugli emendamenti Abbatangelo 2.6, Sospiri 2.7 e 2.8, Abbatangelo 2.9, 2.10, 2.11, 2.12 e 2.13, Conti 2.14, Abbatangelo 2.15, Sospiri 2.16, Lo Porto 2.17, Cellai 2.18, Gaetano Colucci 2.19 e 2.20, Caradonna 2.21 e 2.22, Lo Porto 2.23 e Cellai 2.24.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti Cellai 2.25, Caradonna 2.26, 2.27 e 2.28, Conti 2.29, Sospiri 2.30, Abbatangelo 2.31, Lo Porto 2.32, Abbatangelo 2.33, Cellai 2.34, 2.35 e 2.36, Gaetano Colucci 2.37 e 2.38, Cellai 2.39, Caradonna 2.40, Abbatangelo 2.41, Lo Porto 2.42, Caradonna 2.43, 2.44 e 2.45, Sospiri 2.46, Conti 2.47, Abbatangelo 2.48, Lo Porto 2.49, Cellai 2.50, Caradonna 2.51, Lo Porto 2.52 e 2.53, Cellai 2.54, Gaetano Colucci 2.55, Lo Porto 2.56, Caradonna 2.57, 2.58, 2.59 e 2.60, Abbatangelo 2.61, Lo Porto 2.62, Gaetano Colucci 2.63, Lo Porto 2.64, 2.65 e 2.66, Gaetano Colucci 2.67, Abbatangelo 2.68 e Lo Porto 2.69.

La Commissione è contraria agli identici emendamenti Gorgoni 2.70 e Conti 2.71, all'emendamento Sospiri 2.72, agli identici emendamenti Abbatangelo 2.73 e Ciccimessere 2.74, nonché agli emendamenti Abbatangelo 2.75, Cellai 2.76, agli identici emendamenti Gorgoni 2.77, Sospiri 2.101 e Cresco 2.103 e agli identici emendamenti Angelo La Russa 2.78 e Polli 2.79.

Sono contrario al subemendamento Tatarella 0.2.106.1, agli emendamenti 2.106 del Governo, Abbatangelo 2.80, Cellai 2.81, non-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

ché agli identici emendamenti Gorgoni 2.82 e Cresco 2.104.

La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Valensise 0.2.107.1 e sull'emendamento 2.107 del Governo, sugli identici emendamenti Sospiri 2.102 e Cresco 2.105, nonché sugli emendamenti Polli 2.83 e 2.84, Butti 2.85, 2.86, 2.87, 2.88 e 2.89, Lo Porto 2.90, Butti 2.91, 2.92 e 2.93, Caradonna 2.94, 2.95, 2.96 e 2.97, Sospiri 2.98 e 2.99 e Lo Porto 2.100.

Esprimo infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Abbatangelo 2.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO PATUELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti, subemendamenti e sull'articolo aggiuntivo presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbatangelo 2.1.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta fino alle 18,5.

**La seduta, sospesa alle 17,45,
è ripresa alle 18,5.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbatangelo 2.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	325
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato sì	13
Hanno votato no	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gorgoni 2.2 e Conti 2.3, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	21
Hanno votato no	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Abbatangelo 2.4 e Ciccionesere 2.5, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	343
Astenuti	4
Maggioranza	172
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	329

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbatangelo 2.6, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	349
Astenuti	3
Maggioranza	175
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 2.7, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 2.8, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	353
Astenuti	4
Maggioranza	177
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	336

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbatangelo 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'estrema rilevanza degli emendamenti che ci accingiamo a votare, che attengono al merito del provvedimento in esame indipendentemente da ogni azione che possa apparire ostruzionistica.

Essi riguardano una serie di distinzioni tra le cause che permettono o non permettono l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza. In particolare, l'emendamento Abbatangelo 2.9 precisa e specifica che una delle condizioni per le quali non è consentito l'esercizio del suddetto diritto è quella della richiesta dell'uso delle armi da guerra, siano esse nazionali siano esse straniere.

Non è pensabile che si possano estendere le cause ostative all'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza all'ipotesi in cui si sia fatta solamente richiesta di un uso indistinto delle armi (ad esempio di porto d'armi per difesa personale). Con il nostro emendamento intendiamo pertanto distinguere tra la richiesta di un porto d'armi per difesa personale e l'uso di armi da guerra che attengono propriamente alla materia oggetto della proposta di legge in esame.

Ecco perché invito i colleghi a considerare l'opportunità di soffermarsi con attenzione su questi emendamenti. Infatti, se è il caso di apportare modifiche, non ci si deve trincerare da entrambe le parti — noi che osteggiamo apertamente il provvedimento, così come coloro che lo sostengono — dietro argomentazioni preconcepite, che finirebbero con l'impedire la formazione del consen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

so su proposte tese puramente a migliorare il testo del progetto di legge in esame. Fra di esse vi è proprio l'emendamento Abbatangelo 2.9: ecco perché invitiamo l'Assemblea ad accoglierlo favorevolmente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Fronza Crepaz!

Onorevole Magnabosco! Vi prego! Se avete finito le conversazioni e volete prendere posto, potete farlo! Vi saremmo grati, inoltre, se vi rivolgeste verso la Presidenza!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbatangelo 2.9, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	341
Astenuti	9
Maggioranza	171
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbatangelo 2.10, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	340
Astenuti	5
Maggioranza	171
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbatangelo 2.11, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	341
Astenuti	5
Maggioranza	171
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	322

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbatangelo 2.12, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	324

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbatangelo 2.13, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato <i>sì</i>	23
Hanno votato <i>no</i>	321

(La Camera respinge).

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*.
Signor Presidente, gli emendamenti Conti 2.14 e seguenti, sino all'emendamento Lo Porto 2.69, recano una sequenza di proposte modificative, variamente formulate, ma tutte ispirate alla medesima *ratio* e articolate in quattro serie di emendamenti.

L'identica *ratio* è infatti quella di sostituire, alla previsione recata dal testo base, tendente ad escludere dall'esercizio dell'obiezione di coscienza i titolari di licenze od autorizzazioni relative ad armi, una previsione più limitata, concernente la titolarità di licenze o autorizzazioni relative soltanto alla fabbricazione di determinate armi, ovvero soltanto alla importazione delle stesse, ovvero soltanto alla esportazione, oppure, infine, concernenti esclusivamente il porto di determinate armi.

Detti emendamenti possono pertanto raggrupparsi in quattro serie.

Un primo gruppo di emendamenti, signor Presidente, che inizia appunto con l'emendamento Conti 2.14 e termina con l'emendamento Caradonna 2.28, limita l'esclusione ai casi di titolarità di licenze o autorizzazioni relative alla fabbricazione di armamenti, e si differenzia a seconda del tipo di materiale offensivo considerato.

Un secondo gruppo di emendamenti, che inizia con l'emendamento Conti 2.29 e termina con l'emendamento Caradonna 2.45, reca analoghe previsioni riferite all'importazione di armi, del pari differenziate a seconda dei materiali considerati.

Un terzo gruppo, che va dall'emendamento Sospiri 2.46 all'emendamento Lo Porto

2.62, opera in senso analogo ma con riferimento all'esportazione di armamenti.

Un quarto ed ultimo gruppo, che inizia con l'emendamento Gaetano Colucci 2.63 e termina con l'emendamento Lo Porto 2.69, prevede invece che l'esclusione operi con riferimento alla titolarità di licenze per il porto di armi, differenziandosi a seconda del tipo di arma considerato.

Propongo pertanto, signor Presidente, che per ciascuna di queste quattro serie di emendamenti si proceda alla votazione per parti separate, in modo che la Camera sia chiamata in primo luogo a deliberare sulla parte comune.

PRESIDENTE. Al fine di assicurare la chiarezza e l'economia delle votazioni ...

Onorevoli colleghi, volete prestare un po' di attenzione?

GIUSEPPE TATARELLA. Vi ringrazio moltissimo; noi abbiamo presentato gli emendamenti ma non siamo riusciti a capire niente!

PRESIDENTE. Adesso spero che con l'aiuto dell'Assemblea e di una dizione particolarmente scrupolosa ...

GIUSEPPE TATARELLA. Io non ho capito Mastella.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*.
Non è colpa mia!

PRESIDENTE. Onorevoli Lavaggi e Adolfo Battaglia, per cortesia, è in corso la seduta! Stiamo discutendo di questioni che presentano una certa complessità anche procedurale. I colleghi che hanno bisogno assoluto di conversare con altri si accomodino fuori dall'aula. Gli altri, per cortesia, stiano seduti al loro posto e ci lascino lavorare in modo comprensibile ed utile.

Al fine di assicurare — dicevo — la chiarezza e l'economia delle votazioni, similmente a quanto già deciso in numerose, analoghe circostanze, la Presidenza accoglie la proposta del relatore e procederà pertanto, per ciascuna delle quattro serie di emendamenti, ponendo preliminarmente in votazione la parte comune; successivamente,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

ove questa venga approvata, si passerà al voto sulle parti residue, emendamento per emendamento.

Per quanto concerne gli emendamenti della prima serie (che ricomprende gli emendamenti da Conti 2.14 a Caradonna 2.28), sarà pertanto posta innanzitutto in votazione la prima parte, comune a tutti gli emendamenti considerati, che termina con le parole «alla fabbricazione». La parte successiva riguarda l'indicazione del tipo di armi a cui si riferisce la fabbricazione. Ricordo che il relatore ed il Governo, nel merito, hanno espresso parere contrario.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, è vero che in materia di regolamento si può cambiare, interpretare e procedere secondo gli interessi politici del momento, ma in questo caso si stravolge il diritto del Parlamento di discutere emendamento per emendamento, anche su quelli apparentemente simili, sebbene persino nella lettera le distinzioni siano facilmente dimostrabili.

Dall'emendamento Conti 2.14 all'emendamento Caradonna 2.28, le differenze esistono e vanno sottoposte una ad una al giudizio della Camera. Non è possibile effettuare un'unica votazione in relazione ad emendamenti diversi letteralmente e nella sostanza, onorevole relatore. Consideriamo che viene ipotizzata una serie di graduali modifiche rispetto alla tesi principale: la soppressione dell'articolo 2; gradualità nel tentativo, da parte nostra, o nell'illusione, di migliorare il testo. Ebbene, questa gradualità verrebbe meno se procedessimo come annunciato, attraverso un accorpamento che «fulminerebbe» il diritto del Parlamento ad emendare, in un'economia di gradualità che, partendo da una tesi principale, può procedere ad una subordinata e secondaria; però, eliminare questa significa veramente stravolgere il sistema, l'istituto, la libertà del Parlamento di apportare doverose modifiche al testo che la maggioranza presenta.

Ecco perché, signor Presidente, ci permet-

tiamo di chiedere che non si insista sull'impostazione annunciata e che le proposte di modifica che vanno dall'emendamento Conti 2.14 all'emendamento Caradonna 2.28 vengano poste in votazione una ad una distintamente.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Sul richiamo formulato dall'onorevole Lo Porto, anche per meglio precisarlo in termini regolamentari.

PRESIDENTE. Avverto allora che, sul richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Lo Porto darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

Ha facoltà di parlare a favore, onorevole Valensise (*Commenti del deputato Tatarella*). Onorevole Tatarella, lasci parlare l'onorevole Valensise, che è valentissimo parlamentare!

RAFFAELE VALENSISE. Il collega Lo Porto ha testé richiamato la sua attenzione e la sua sensibilità sul dato politico della scelta operata dagli uffici, che ella ci ha annunciato, a proposito della votazione degli emendamenti. Io vorrei formalizzare il richiamo al regolamento con riferimento all'articolo 85, comma 8, che è la norma alla quale dobbiamo rifarci, o sulla quale si sono basati gli uffici nel predisporre l'accorpamento degli emendamenti.

Se me lo concede, signor Presidente, vorrei osservare che la lettera dell'articolo 85, comma 8, non mi sembra possa applicarsi alla situazione al nostro esame. Recita infatti il comma in questione: «Qualora siano stati presentati ad uno stesso testo una pluralità di emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate, il Presidente pone in votazione (...)». Qui non siamo di fronte ad espressioni a scalare o altrimenti graduate, ma a qualcosa di diverso, perché negli emendamenti si parla — come osser-

vava poco fa nel merito il collega Lo Porto — di fabbricazione, che è l'unico dato comune a tutte le proposte di modifica, e poi si fa riferimento alla diversa qualità delle cose fabbricate: si va dagli oggetti destinati all'armamento di Forze armate, alle munizioni, ai gas asfissianti — oggetto di uno degli emendamenti — ai gas accecanti, e si precisa: «anche a mezzo di rappresentanti», e via dicendo.

Mi sembra, quindi, che la votazione emendamento per emendamento si imponga per la specificità delle indicazioni che ciascun emendamento reca, specificità diretta a coprire la diversità dei casi che possono presentarsi. È infatti bene ricordare ai colleghi che gli emendamenti in esame sono diretti a costruire preclusioni all'obiezione di coscienza per coloro i quali esercitano determinate attività, che debbono essere individuate per quelle che sono, non possono essere tutte supposte. Ogni attività è diversa dall'altra, perché la generica fabbricazione di munizioni differisce dalla fabbricazione di altri oggetti afferenti alle munizioni stesse.

A mio giudizio, non è dunque applicabile nel nostro caso l'articolo 85, comma 8 del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise.

Nessuno chiedendo di parlare contro, vorrei dire che ho prestato la massima attenzione agli argomenti esposti dall'onorevole Lo Porto: egli ha espresso preoccupazioni, rispetto alle quali vorrei dire qualcosa di rassicurante, se possibile. Egli si è preoccupato che si proceda mediante accorpamento ad una votazione unica su emendamenti che invece rimangono tra loro diversi...

Onorevoli colleghi, per cortesia, prego almeno coloro che siedono ai primi banchi di prestare attenzione!

Onorevole Lo Porto, stavo dicendo che non procederemo ad alcun accorpamento o votazione unica sugli emendamenti in questione; procederemo invece ad una votazione, per così dire, preliminare sulla parte comune di tutti questi emendamenti. Una volta che l'Assemblea si fosse pronunciata a favore, nel rispetto anche del criterio di

gradualità a cui lei, onorevole Lo Porto, si è richiamato, voteremmo uno per uno tutti gli emendamenti.

Pertanto, procederemo ad una votazione che potrebbe essere preclusiva, ma che non è in alcun modo una votazione che accorpa od unifica gli emendamenti. Preciso poi, onorevole Lo Porto, che nella parte comune degli emendamenti, alla lettera *a*) dell'articolo 2, ci si riferisce a licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate negli articoli 28 e 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Al riferimento alle indicazioni contenute in quei due articoli, gli emendamenti in questione tendono a sostituire il riferimento ad armi specificamente elencate in ciascuno degli emendamenti. La *ratio* comune degli stessi è pertanto sostituire l'indicazione del testo unico con indicazioni specifiche di determinate armi.

Non si può quindi in alcun modo negare che vi sia questo principio comune e che si possa procedere come abbiamo fatto in numerosi altri casi (che ricorderò brevissimamente), nell'esercizio dei poteri conferiti al Presidente dal comma 8, ultima parte, dell'articolo 85 del regolamento, laddove si dice: «È altresì facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse».

Così si è proceduto nelle sedute del 5 dicembre 1991, del 4 marzo 1992, del 19 e 20 gennaio, del 23 e 31 marzo, del 19 e 26 maggio 1993. Pertanto, onorevoli colleghi, non vi è nulla di innovativo in questa decisione, né di limitativo nella libertà di emendamento.

Capisco che possano essere sempre riproposte riserve rispetto a questo criterio già applicato in altre occasioni, ma ancora una volta ne intendo ribadire le ragioni e ricordare i precedenti. Pertanto, mi dispiace di non poter accogliere il richiamo al regolamento sollevato e di dover confermare la decisione già annunciata.

Procediamo quindi, onorevoli colleghi, alla votazione della parte comune degli emendamenti da Conti 2.14 a Caradonna 2.28, dall'inizio fino alle parole «alla fabbricazione», con la quale si afferma il principio di sostituire alle indicazioni del testo unico

della legge di pubblica sicurezza indicazioni specifiche di armi, alle quali si riferiscono le licenze e le autorizzazioni.

Passiamo ai voti.

Indico...

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare (*Commenti*).

PRESIDENTE. In verità, onorevole Tatarella, stavo indicando la votazione.

GIUSEPPE TATARELLA. Posso parlare anche sull'emendamento successivo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tatarella.

Indico dunque la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune, che termina con le parole: «alla fabbricazione», degli emendamenti da Conti 2.14 a Caradonna 2.28, non accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	339
Astenuti	8
Maggioranza	170
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	319

(*La Camera respinge*).

Si intendono così respinte le restanti parti degli emendamenti da Conti 2.14 a Caradonna 2.28.

Passiamo alla votazione della parte comune del secondo gruppo di emendamenti, da Conti 2.29 a Caradonna 2.45, che tendono ad introdurre il riferimento alla importazione di armi da guerra, di munizioni, di oggetti destinati all'armamento di forze armate e via dicendo.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, utilizzo ora il tempo per la dichiarazione di voto che non ho reso poc'anzi (per rispetto alla sensibilità «elettronica» ed oratoria dei colleghi che siedono nei banchi alla mia destra) per chiarire che, se nel nostro regolamento esistesse il principio del ringraziamento del Presidente nei confronti dei gruppi per il chiarimento da rendere, il premio verrebbe oggi assegnato al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Sfido qualsiasi deputato non appartenente al nostro gruppo, che abbia seguito l'intervento dell'onorevole Mastella, il quale ad un certo punto ha letto una carta che non è il documento di Ceppaloni ma una dichiarazione di cui non si è capito assolutamente niente, a dimostrare che quello che sto per dire non è vero. Nella confusione e nella disattenzione generale, alla presenza dei deputati convocati oggi in quest'aula per votare, il relatore Mastella ha letto un documento che a noi è risultato incomprensibile e al quale ha fatto immediatamente seguito un altro documento della Presidenza della Camera che dava ragione alla tesi sostenuta da Mastella. Tutto questo è avvenuto, ripeto, nella confusione generale. Gli interventi svolti dagli onorevoli Lo Porto e Valensise hanno messo il Presidente in condizione di chiarire finalmente ad una Camera attenta che l'intervento era avvenuto ai fini della chiarezza delle votazioni. Ma chi ha dato il maggior contributo alla chiarezza delle votazioni? L'onorevole Mastella, l'Assemblea disattenta o il gruppo che ha consentito al Presidente di chiarire perché si stesse votando in un certo modo, quale fosse il tipo di votazione e quale il nesso logico tra il primo ed il secondo gruppo di votazioni?

Il nostro intervento serve a dimostrare che un'aula blindata non vuole ascoltare alcun ragionamento, ma solo votare per giungere ad una conclusione, e che tutti gli altri chiarimenti non hanno diritto di udienza nella coscienza dei parlamentari. Nell'incomprensione dell'Assemblea e del documento letto all'ultimo momento dal relatore Mastella, il nostro sforzo è stato diretto a far chiarire in aula dal Presidente l'iter delle

votazioni ai sensi del regolamento, per non creare un precedente di unificazione delle votazioni e di annullamento di alcuni emendamenti che avrebbe potuto arrecare un pregiudizio alla vita della nostra Assemblea. Il nostro intervento era quindi dovuto, necessario e politico, soprattutto al fine di chiarire che oggi la Camera è convocata soltanto per votare e non per ascoltare il ragionamento, le ipotesi e le proposte emendative di un gruppo presente in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tatarella, e colgo l'occasione anche per ringraziarla di avermi dato l'opportunità...

MAURIZIO GASPARRI. Non si sente!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, vi prego di ridurre il brusio e di accomodarvi!

Dicevo che ho avuto l'opportunità di chiarire e chiarisco ancora — ribadendo la decisione della Presidenza — il senso di queste votazioni; quindi, l'onorevole Tatarella può rivendicare il suo merito. Anche la seconda serie di emendamenti su cui la Camera si accinge a votare, onorevoli colleghi, tende a sostituire quello che è già indicato negli articoli 28 e 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. In modo particolare, nel secondo comma dell'articolo 28 del testo unico si fa riferimento precisamente all'importazione e successivamente all'esportazione d'armi. Quindi ciò è già contenuto nel testo unico cui fa riferimento il testo della legge che stiamo discutendo; con questi emendamenti ci si propone di sostituire quell'indicazione complessiva con talune specificazioni. Ove poi alcune di tali specificazioni fossero accolte ed altre no, ne risulterebbe limitata l'area dell'esclusione dall'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza; ne risulterebbe, quindi, un allargamento della possibilità di ricorso a tale istituto: questo perché la questione sia chiara a tutti i colleghi che potranno così regolarsi nella votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei innanzitutto segnalare ai deputati questori che il nuovo impianto di amplificazione non funziona molto bene; dico ciò *a latere* e al di fuori del tempo contingentato perché credo che i colleghi stiano seguendo con grande difficoltà i lavori parlamentari che, invece di essere facilitati dal nuovo impianto, sono resi ancora più ardui.

L'onorevole Tatarella è intervenuto sul problema nel suo complesso, ma desidero rilevare che il primo del gruppo di emendamenti presi in considerazione, vale a dire l'emendamento Conti 2.29, che nessuno sta esaminando nel merito, favorisce in realtà il ricorso all'obiezione di coscienza. Invece di impedire ai titolari di porto d'armi la possibilità di ricorrere a tale istituto, infatti, limita tale impedimento a coloro che svolgono attività di importazione (un'attività, quindi, di carattere commerciale), ampliando così la possibilità di ricorso all'obiezione di coscienza. Ovviamente, infatti, il numero di importatori di armi è inferiore a quello dei titolari di porto d'armi. In questa occasione, dunque, il nostro contributo emendativo facilita coloro che ritengono si debba ampliare il numero dei cittadini che possono usufruire di tale possibilità e dovrebbe dunque registrare maggiori consensi da parte dei gruppi favorevoli all'obiezione di coscienza, che dovrebbero concordare con una correzione come quella da noi proposta che — lo ripeto — limita le categorie escluse da questo presunto beneficio e privilegio.

Mi riferisco anche all'onorevole Mastella, che è un fautore dell'obiezione di coscienza pur sapendo molto bene, per le sue trascorse esperienze di Governo proprio al dicastero della difesa, come sia dannoso per la difesa del paese (tenuto conto di quello che dovremmo fare per modernizzare le nostre strutture militari) questo tipo di normativa. Ciò, nonostante le esperienze governative, che evidentemente non lo hanno portato a prestare attenzione ad altre proposte, quale quella da noi portata avanti da anni per una riforma radicale del modello di difesa affinché un esercito volontario garantisca, da un lato, uno strumento militare moderno ed adeguato e, dall'altro, consenta solo a chi vuole di svolgere l'attività militare superan-

do totalmente l'assurdità rappresentata dall'obiezione di coscienza e la possibilità di offrire manodopera più o meno gratuita ad associazioni che in molti casi non sono titolari, dal punto di vista morale, di requisiti tali da poter utilizzare quelle persone.

Desidero ricordare che in questi giorni, proprio a Roma, è in corso una durissima polemica ad opera di un esponente di sinistra (dei verdi): l'assessore Scalabrini sta contestando molte associazioni del volontariato, che usufruirebbero della disponibilità di obiettori, ritenendo che esse non utilizzino in maniera corretta i fondi e le strutture che hanno a disposizione. Si tratta di una polemica nei confronti di questo tipo di strutture che non proviene dalla destra, dal Movimento sociale, ma da un assessore verde della regione Lazio, da una persona che certamente, se fosse in quest'aula, si schierebbe a favore dell'obiezione di coscienza e quindi di una legge che, da un lato, pone in grande difficoltà le forze armate e, dall'altro, rischia di offrire manodopera più o meno gratuita a molte associazioni, non tutte meritevoli di questo supporto da parte dello Stato.

Nonostante ciò, con l'emendamento in esame intendiamo offrire un aiuto alla cultura progressista degli obiettori, che colpisce anche l'onorevole Mastella, il quale evidentemente attraverso l'obiezione di coscienza spera di iscriversi anche lui al fronte delle sinistre. Del resto, quando organizza determinate iniziative per stabilire certe alleanze, alcuni suoi ex amici insultano i suoi futuri alleati e l'onorevole Mastella subisce quindi un po' di confusione strategica. Noi offriamo adesso un contributo alla chiarezza cercando di sollecitare la sua attenzione e la sua disponibilità su un emendamento che in fondo va a favore più delle sue tesi progressiste che di quelle del Movimento sociale italiano, che in questo caso si onora di non far parte del fronte di sinistra progressista che vuole questa obiezione di coscienza. Il fronte non di sinistra vorrebbe invece un esercito militare professionale, che sarebbe assai più utile alla nazione italiana di quello che verrà fuori dall'ulteriore confusione che con questa legge si creerà per le nostre forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune, che termina con le parole «alla importazione», degli emendamenti da Conti 2.29 a Caradonna 2.45, non accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	340
Astenuti	5
Maggioranza	171
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	313

(La Camera respinge).

Si intendono così respinte le restanti parti degli emendamenti da Conti 2.29 a Caradonna 2.45.

Sull'accordo intercorso tra lo Stato di Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentirmi di aprire una breve parentesi perché, dal momento che abbiamo ora un'Assemblea particolarmente nutrita, darò tra breve comunicazione delle decisioni della Conferenza dei Presidenti di gruppo per il calendario.

Prima ancora devo però dire qualche parola. Io credo di poter esprimere l'emozione e il compiacimento che ciascuno di noi ha ieri provato e che l'Assemblea di certo condivide per la firma, a Washington, di uno storico accordo tra Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (*Vivi, generali applausi*). Un accordo con il quale si confida di poter porre termine al più drammatico, complesso e prolungato conflitto di questi decenni.

Su questo importante avvenimento e sui problemi che restano da affrontare vi sarà

occasione di dibattito parlamentare. Abbiamo concordato la data della discussione, nella sede che poi sarà precisata, con il ministro degli affari esteri, che riferirà in proposito sia al Senato sia alla Camera.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 14-24 settembre 1993.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi mercoledì 8 settembre con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 14-24 settembre 1993:

Martedì 14 settembre (antimeridiana ed ore 17,30):

Interpellanze ed interrogazioni;

Seguito dell'esame degli articoli della proposta di legge recante: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (*rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica nella X legislatura a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (3) (*tempo contingente*).

Mercoledì 15 (9,30-14/18-21) e giovedì 16 settembre (10,30-19):

Seguito dell'esame degli articoli della proposta di legge n. 3 sull'obiezione di coscienza (*rinviata alle Camere*) (*tempo contingente*);

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del disegno di legge di conversione n. 2970;

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 249 del 1993 (Estinzione crediti di imposta; modalità di determinazione dei tassi di interesse per i rapporti di credito e debito dello Stato) (*da inviare al Senato — scadenza 24 settembre*) (2970);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge recante: «Modifica agli articoli 273, 274 e 369 del codice di procedura penale concernenti l'applicazione di misure

cautelari personali e l'informazione di garanzia» (2591) (*limitatamente alla discussione e votazione di una proposta di rinvio in Commissione*).

Venerdì 17 settembre:

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 21 (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 22 settembre (antimeridiana):

Dibattito sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle legge elettorali per la Camera e per il Senato.

Onorevole Savio! Onorevoli colleghi! Onorevole D'Acquisto, per cortesia!

In relazione alle intese intercorse con il Governo ed agli orientamenti prevalse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, il dibattito non sarà concluso con votazioni. Esso si svolgerà pertanto sulla base di interpellanze, non essendovi stato accordo unanime su una diversa procedura.

Mercoledì 22 settembre (ore 17 con prosecuzione notturna):

Seguito dell'esame degli articoli e votazione finale della proposta di legge n. 3 (obiezione di coscienza).

Giovedì 23 settembre (dalle ore 11):

Esame di domande di autorizzazione a procedere;

Esame e votazione finale di disegni di legge di conversione (*da inviare al Senato e di cui le Commissioni abbiano concluso l'esame*).

Venerdì 24 settembre:

Interpellanze ed interrogazioni.

Ricordo che mercoledì 29 settembre 1993, alle 16,30, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, intervengo per ribadire in aula le nostre riserve sul calendario, soprattutto in relazione ad una procedura anomala non per la forma ma rispetto alle attese.

Mi riferisco al dibattito sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per la Camera e per il Senato, con la presentazione di documenti di sindacato ispettivo (interrogazioni ed interpellanze), senza che l'Assemblea si esprima con un voto.

Noi riteniamo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che rispetto al dibattito che sale dalla pubblica opinione, dalla stampa, dai cittadini e che si svolge all'interno dei partiti e nelle feste dell'unità, nelle feste dell'amicizia, nelle feste tricolori, dovunque, anche nella Fiera del Levante con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, tale dibattito debba concludersi con un voto del Parlamento.

C'è un precedente, signor Presidente: è quello del Parlamento italiano che con una risoluzione ha deciso in ordine alla necessità di non giungere a crisi extraparlamentari. Fu protagonista di quel voto l'onorevole Scalfaro, attuale Presidente della Repubblica.

L'argomento è connesso, signor Presidente. Noi riteniamo che il Parlamento non possa sostituirsi al Capo dello Stato, indicando con un voto la data delle elezioni: su questo siamo tutti d'accordo. Nessuno chiede infatti alle Camere di approvare una risoluzione per fissare il giorno del loro scioglimento. Pensiamo, però, che il Parlamento debba, comunque, esprimersi sul nodo essenziale: la fine del Governo Ciampi dopo l'approvazione della legge finanziaria, dopo gli adempimenti elettorali.

Si tratta di un impegno che il Presidente del Consiglio ha assunto in Parlamento ed è un argomento sul quale sono intervenuti, criticati e censurati, i Presidenti della Camera e del Senato. Si è giunti addirittura a sostenere che i Presidenti delle due Camere che, secondo il disposto costituzionale, devono essere sentiti dal Capo dello Stato per un parere *in itinere* in ordine alla scelta definitiva sulla vita della legislatura non avrebbero però potuto esprimere quell'opinione: ciò è gravemente lesivo dell'autonomia di giudizio e di espressione dei due Presidenti!

Si convoca dunque il Parlamento per un rito inutile: ecco perché cercheremo di adoperare tutti gli strumenti regolamentari per giungere ad una votazione. In altri dibattiti, dopo le comunicazioni del Governo, si sono presentate, ad esempio, risoluzioni. Noi — lo ripeto — cercheremo di arrivare comunque ad un voto! Non è possibile che il Parlamento venga convocato perché ciascuno reciti una dichiarazione circa la propria posizione politica: il Parlamento diventerebbe in tal modo un semplice notaio delle decisioni dei partiti e dei vari *leaders*! Il Parlamento si deve occupare dello stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali, dell'impegno preso dal Presidente del Consiglio, delle dichiarazioni che sono state rese ovunque e comunque dai massimi responsabili istituzionali e costituzionali e deve esprimere la sua volontà attraverso un voto.

Non è possibile che il dibattito si svolga e si concluda sulla base di interpellanze, per cui il Presidente del Consiglio ci comunica il suo punto di vista e se ne va, mentre i vari parlamentari si dichiarano soddisfatti o insoddisfatti. Ciò significherebbe infatti assistere ad un'altra recita a soggetto e noi siamo contro le recite a soggetto. Lo abbiamo detto nelle sedi competenti e in quelle occasioni abbiamo manifestato le nostre riserve e le nostre perplessità.

Ci adopereremo nella speranza che tutti i gruppi parlamentari attivino gli strumenti regolamentari necessari per arrivare ad un voto che consenta alle Camere di esprimere il loro punto di vista, come è già avvenuto in altre occasioni. Sarebbe bello se, al termi-

ne della vita di questo Parlamento, lo stesso Parlamento che non volle la crisi extraparlamentare alla fine della precedente legislatura fosse messo in condizione di manifestare liberamente la propria volontà, esprimendo il proprio parere su una questione così delicata. Ciò verrebbe fatto senza forzare peraltro la volontà del Presidente della Repubblica né ledere le competenze attribuitegli dalla Carta costituzionale. In tal modo si potrebbe arrivare a definire il quadro complessivo delle ragioni che induce ad optare per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Per questo abbiamo espresso delle riserve quando ci è stato proposto di inserire all'ordine del giorno, con una laconica dizione, le comunicazioni del Presidente del Consiglio senza un voto. Riteniamo infatti che quando un Presidente del Consiglio rende comunicazioni sulla situazione politica nel suo complesso, sia evidente che il voto diventa non solo un atto politico, ma anche un atto dovuto e conseguenziale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO FERRARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, vorrei far presente che il 5 e 6 ottobre avrà luogo a Vienna il *summit* dei Capi di Stato e di Governo dei trentuno paesi membri del Consiglio d'Europa. Si tratta di un appuntamento storico perché sarà la prima volta, da quando esiste il Consiglio d'Europa, che ha luogo tale *summit*. Esso è importante perché si dovrà discutere della nuova immagine, del nuovo ruolo e della nuova identità del Consiglio d'Europa stesso alla luce dei cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha invitato i Parlamenti nazionali dei trentuno paesi membri a dibattere il problema. So che sono state presentate alcune mozioni presso gli uffici della Camera e vorrei dunque sapere se sia possibile svolgere, prima del 5 ottobre, sull'argomento un dibattito in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrarini, per quanto riguarda la questione da lei sollevata, ne discuteremo nella prossima Conferenza dei presidenti di gruppo che dovrà stabilire il programma per il periodo successivo e innanzitutto il calendario per le settimane seguenti. In ogni caso, potremmo anche valutare la possibilità che nella seduta di venerdì 24 settembre, che in base al calendario testé letto si prevede dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni, si affronti il tema da lei opportunamente ricordato.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Tatarella, ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo — soprattutto desidero farlo presente ai colleghi che non hanno partecipato a quella riunione — abbiamo discusso dell'opportunità di fissare la data di un dibattito che offrisse al Presidente del Consiglio e al Governo l'opportunità di riferire sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalla legge elettorale, sapendo che questo è un argomento di notevole rilevanza per le posizioni che i gruppi parlamentari intendono assumere. Abbiamo ricordato precedenti anche recenti di dibattiti aperti da comunicazioni del Governo, ma che non si sono conclusi con alcuna votazione. Il Governo ritiene che in questo caso ciò che dovrà formare oggetto delle sue informazioni non abbia motivo di essere sottoposto ad una votazione conclusiva, trattandosi di informazioni di natura prevalentemente tecnica.

Comunque, onorevoli colleghi, intanto ciascun gruppo sarà libero di sollevare, attraverso i suoi rappresentanti, tutti i problemi politici connessi che crede. Gli argomenti degni di attenzione da lei qui accennati, onorevole Tatarella, potranno per esempio essere con ogni libertà — com'è ovvio — sviluppati in interventi durante quel dibattito. Esistono senza dubbio, tutti gli strumenti posti dal regolamento a disposizione dei gruppi parlamentari per proporre all'Assemblea votazioni di carattere politico impegnativo.

Mi pare che anche il suo annuncio vada in tal senso; questa però è la spiegazione della ragione per la quale, in mancanza di un accordo sulla procedura anziché far apri-

re il dibattito da comunicazioni del Governo, esso sarà impostato sulla base di risposte ad interpellanze concernenti l'argomento che ho già indicato.

Il calendario testé comunicato sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della parte comune degli emendamenti da Sospiro 2.46 a Lo Porto 2.62, dall'inizio fino alle parole «alla esportazione», con la quale si afferma il principio di sostituire alle indicazioni contenute nell'articolo 28 del testo unico di pubblica sicurezza — che parla di indicazioni relative alla materia della esportazione di armi — una elencazione, emendamento per emendamento, di armi la cui esportazione dovrebbe costituire impedimento all'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, riteniamo che la Camera sia estremamente distratta perché non si rende conto che, al di là della nostra opposizione alla sostanza della legge, riteniamo comunque necessario migliorare il testo degli articoli al nostro esame. A nostro parere, chi esporta armi non deve potersi dichiarare obiettore di coscienza; chi è titolare di società che esportano strumenti di morte, in un momento di gravi tensioni in tutto il mondo, e specula sui conflitti in atto, non può poi dichiararsi obiettore di coscienza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

TEODORO BUONTEMPO. Ecco il senso di questo gruppo di emendamenti, che invitiamo la Camera ad approvare perché, lo ripeto, sono tesi a migliorare il testo al nostro esame.

Evidentemente, però, non si presta alcuna

attenzione al contenuto dei nostri emendamenti perché vi è un accordo politico che impone che questa legge venga approvata così come i protagonisti di quell'accordo hanno voluto. Non ci si rende conto, per esempio, a proposito della possibilità prevista dalla legge di prestare il servizio civile anche presso enti privati, che nel nostro paese negli ultimi anni sono sorte una serie di associazioni le quali, all'insegna della solidarietà, spesso raccolgono gli avanzi di quella che fu l'ultrasinistra in Italia.

Ancora oggi a Roma vi sono 7-8 di questi circoli che usano ancora la violenza come metodo di lotta politica e che vengono definiti «centri sociali». Questi ultimi mascherano ancora dietro alcune attività pseudoculturali il vecchio concetto della politica fatta non solo con la violenza, ma anche attraverso l'intimidazione.

Considerare la possibilità che lo Stato affidi a questi centri sociali la cura e il reinserimento nella vita sociale di giovani obiettori di coscienza, e che addirittura lo Stato possa finanziarli,...

RAMON MANTOVANI. Sei tu da reinserire!

TEODORO BUONTEMPO. ...così come hanno fatto negli ultimi mesi certi comuni, che hanno approvato finanziamenti ad alcuni circoli che sono dei veri e propri centri di sovversione e di violenza, è a mio avviso inaccettabile. Ricordo, a titolo di esempio, che alcuni componenti di tali circoli occuparono con la violenza i gruppi consiliari del comune di Roma, sbattendo fuori da quegli uffici impiegati di tutti i gruppi, compreso il nostro. Nonostante tutto questo, ora lo Stato dovrebbe affidare contributi a questi centri sociali affinché il giovane obiettore di coscienza possa svolgervi il servizio civile. Si tratta di un vero e proprio atto di sovversione politica, di cui si rende complice il Parlamento!

Ferma restando la nostra opposizione alla proposta di legge in esame, credo che i parlamentari che condividono l'obiezione di coscienza dovrebbero comunque fare in modo che queste parti della legge siano modificate nel corso del dibattito e delle votazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune, che termina con le parole «alla esportazione», degli emendamenti da Sospiri 2.46 a Lo Porto 2.62, non accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

CARLO TASSI. Domani mattina? Se ci saremo...!

**La seduta, sospesa alle 19,15,
è ripresa alle 20,15.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune, che termina con le parole: «alla esportazione» degli emendamenti da Sospiri 2.46 a Lo Porto 2.62, non accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che ai fini del computo del numero legale deve essere considerato presente, come chiarito dalla Giunta per il regolamento, e confermato da numerosi precedenti, un numero di deputati, appartenenti ai gruppi che hanno chiesto il voto qualificato, almeno pari a quello prescritto per la richiesta.

Dei parlamentari iscritti al gruppo del MSI-destra nazionale hanno preso parte alla votazione, complessivamente, quattro deputati. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti sedici ulteriori de-

putati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	285
Astenuti	5
Maggioranza	143
Hanno votato sì	4
Hanno votato no	281

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Si intendono così respinte le restanti parti degli emendamenti da Sospiri 2.46 a Lo Porto 2.62.

Passiamo alla votazione della parte comune degli emendamenti da Gaetano Colucci 2.63 a Lo Porto 2.69.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, quando affermavamo che con questo metodo avreste accorpato le votazioni, sostenevamo una cosa meno grave di quanto in effetti è accaduto. State facendo di peggio: non solo accorpate, ma impedito che gli emendamenti vengano discussi!

Questo metodo della preclusione di fatto, dopo che sono state votate le premesse degli emendamenti, è peggio che accorpare: significa inibire all'Assemblea la possibilità di esaminare, discutere ed eventualmente votare gli emendamenti in questione.

Signor Presidente, l'articolo 28 del testo unico di pubblica sicurezza prevede i casi di concessione delle licenze, occupandosi quindi della stessa materia disciplinata dall'articolo 2 della proposta di legge al nostro esame; ma ciò non significa che quella norma preveda le caratteristiche di esercizio dell'attività di esportazione di armi. Quando nei nostri emendamenti proponiamo la regolamentazione di ipotesi di attività di esportazione per una determinata arma, ci limitiamo ad indicare il tipo di arma oggetto dell'esportazione. Introdurre il criterio della preclusione a seguito della votazione di una parte comune degli emendamenti — che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

rappresenta la premessa di queste proposte — significa a nostro modo di vedere limitare fortemente il diritto parlamentare alla modifica di un provvedimento.

Poiché comunque il nostro gruppo parlamentare vuole contribuire al miglioramento del testo — anche se siamo impegnati in un'azione di opposizione che non disdegna nemmeno l'ostruzionismo (lo ammettiamo, se è questo il problema) —, siamo disponibili a ritirare l'emendamento Gaetano Colucci 2.63, purché sia chiaro, signor Presidente, che l'articolo 2 della proposta di legge in discussione è per noi fondamentale, perché qualifica l'intero testo, indicando i casi di esclusione dall'esercizio del diritto di obiezione di coscienza.

Il dibattito parlamentare che si sta oggi svolgendo trae le proprie origini da un rinvio del provvedimento alle Camere da parte del Presidente della Repubblica. Fra le altre argomentazioni il Presidente della Repubblica ha sottolineato che non sono presenti nel testo gli elementi e le condizioni di un accertamento relativo alla validità, veridicità e serietà della scelta di natura morale che caratterizza l'obiezione di coscienza. La disciplina, infatti, si limita all'articolo 2 ad indicare espressamente i casi di esclusione dal diritto di esercizio.

È dunque qui la chiave di lettura di tutta la proposta di legge, signor Presidente: si può accogliere l'articolo 2 così come viene proposto, oppure lo si può modificare, visto che si tratta dell'unico articolo di tutta la proposta di legge nel quale può essere accolta l'esigenza richiamata dal Capo dello Stato di chiarire, specificare ed indicare meglio le condizioni richieste dallo Stato per l'esercizio del diritto all'obiezione.

Se non si migliorerà questa norma, se non si legiférerà in termini più certi e più seri, noi non potremo deflettere dal nostro atteggiamento di durissima opposizione all'intera proposta di legge: ecco perché l'articolo 2 va modificato.

Con il metodo usato vengono cancellate decine e decine di emendamenti. Il procedimento oggi adottato da voi in quest'aula impedisce di offrire una soluzione ottimale di modifica dell'articolo 2.

Ritiro l'emendamento Gaetano Colucci

2.63, di cui sono cofirmatario. Vedremo se ricorrerete allo stesso meccanismo per gli emendamenti successivi.

Invito seriamente l'Assemblea a compiere un minimo sforzo. Ecco perché, signor Presidente, in precedenza abbiamo chiesto il rinvio del provvedimento in Commissione. La Camera dimostri di voler effettivamente svolgere una discussione per pervenire ad un miglioramento del testo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento Gaetano Colucci 2.63 è stato ritirato. Sarà pertanto posta in votazione la parte comune, che termina con le parole «al porto», degli emendamenti da Lo Porto 2.64 a Lo Porto 2.69.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune, che termina con le parole: «al porto», degli emendamenti da Lo Porto 2.64 a Lo Porto 2.69, non accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	297
Votanti	293
Astenuti	4
Maggioranza	147
Hanno votato sì	8
Hanno votato no	285

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Si intendono così respinte le restanti parti degli emendamenti da Lo Porto 2.64 a Lo Porto 2.69.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gorgoni 2.70 e Conti 2.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Presidente, stiamo insistendo con i nostri emendamenti perché

riteniamo che alla fine la Camera, come ha proposto in precedenza il collega Lo Porto, arriverà alla decisione di rinviare in Commissione la proposta di legge, per poterla esaminare a fondo, discutendo sulla vera riforma nell'ambito della quale collocare l'obiezione di coscienza: mi riferisco alla creazione di un esercito di volontari, di tecnici, di persone specializzate, per permettere a chi vuole di svolgere professionalmente l'attività militare, mentre tutti gli altri staranno a casa.

Tentate inutilmente di varare un provvedimento che farà sì che decine di migliaia di giovani svolgeranno il cosiddetto servizio volontario in circoli più o meno sociali a spese della collettività. Tutto questo comporterà l'ulteriore degrado dell'esercito, senza la possibilità di approntare un esercito moderno, all'altezza dei nostri compiti.

Colgo l'occasione, Presidente, per una segnalazione: lei afferma che questa Assemblea è in numero legale: ma io prego lei ed i membri dell'Ufficio di Presidenza di stare più attenti al doppio voto. Garbatamente abbiamo fatto in precedenza delle segnalazioni, in privato. Ora i membri dell'Ufficio di Presidenza sono avvertiti; ci premureremo di indicare i casi di doppio voto. Vedremo, allora se il numero sarà veramente legale o... super illegale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Con l'emendamento 2.70, che ho presentato insieme ad alcuni amici del gruppo repubblicano, si chiede la soppressione del secondo periodo del comma 1, lettera a), dell'articolo 2, il quale recita: «Ai cittadini soggetti agli obblighi di leva che facciano richiesta di rilascio del porto d'armi per fucile da caccia, il questore, prima di concederlo, fa presente che il conseguimento del rilascio comporta rinuncia ad esercitare il diritto di obiezione di coscienza».

Qual è, in altri termini, il significato dell'emendamento? Con esso si vuole impedire al giovane di mettere in atto una furberia che gli consenta di non svolgere il servizio

militare. Se, infatti, egli viene avvertito che, richiedendo il porto d'armi per fucile da caccia, non ha il diritto di esercitare l'obiezione di coscienza, non avanzerà quella richiesta; se invece lo farà, non potrà esercitare il diritto all'obiezione di coscienza. Ciò significa che, se il giovane è furbo, una volta avvertito non presenterà più la domanda per ottenere il porto d'armi, o magari lo farà dopo essere stato ammesso all'obiezione di coscienza. Vi sembra che ciò sia accettabile e logico e che corrisponda ad una scelta di vita che il giovane compie per una convinzione profonda che merita di essere tutelata dallo Stato italiano? Lo dico anche in relazione a quell'articolo della Costituzione che prevede il servizio militare come obbligatorio.

Questo è quanto chiediamo alla Camera dei deputati e vi domandiamo, pertanto, se riteniate che i furbi debbano essere premiati e se noi dobbiamo creare le condizioni perché ciò avvenga. Addirittura diciamo ai giovani i quali si dichiarino furbescamente obiettori di coscienza al solo fine di eludere la previsione costituzionale che coloro che chiedono il porto d'armi non potranno più esercitare il diritto che il provvedimento al nostro esame concede loro. Vi pare che questo sia accettabile, logico e consentito in uno Stato di diritto, laddove altri giovani, rispettosi invece della Costituzione, prestano regolarmente il servizio militare?

Per tali ragioni raccomando dunque alla Camera l'accoglimento del mio emendamento 2.70, diretto a stabilire il principio in base al quale a colui che è veramente obiettore di coscienza deve essere riconosciuto il diritto ad essere ritenuto tale, mentre a chi non lo è non deve essere concesso di dichiararsi obiettore al solo fine di evitare il servizio militare.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per ritirare l'emendamento Conti 2.71, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Ho chiesto di parlare per ritirare l'emendamento Conti 2.71, presentato dal nostro gruppo, identico all'e-

mendamento 2.70, di cui è primo firmatario l'onorevole Gorgoni. La *ratio* di questa decisione è la seguente: vi sono precedenti per cui alcuni libri venivano messi all'indice più per pregiudizio verso l'autore che verso la materia. Noi ci rendiamo conto che vi è un pregiudizio nei confronti della paternità di alcune proposte di modifica e, avendo presentato un emendamento identico a quello dell'onorevole Gorgoni, vogliamo depurarne la paternità dal sospetto, lasciandola tutta all'onorevole Gorgoni! Infatti, ogni nostra offerta di collaborazione in ordine alla proposta di legge in esame viene respinta.

Poc'anzi l'onorevole Lo Porto ha ritirato un emendamento con un fine di collaborazione, per recare un contributo positivo all'esame del provvedimento. Questo tentativo non è stato apprezzato e mi auguro che lo sia ora il nostro sforzo. Ritiriamo dunque un nostro emendamento per dare la possibilità all'Assemblea di accogliere almeno un emendamento del partito più corteggiato che vi sia in Italia: il partito più corteggiato dal centro e dalla sinistra è il partito repubblicano. Avete corteggiato financo l'onorevole Del Pennino, avete atteso il suo andare — uso un termine curiale — verso il banco per poter dare, seguito subito dopo — guarda caso — dall'onorevole De Lorenzo, un contributo al raggiungimento del numero legale. Avete avuto un'aspettativa fiduciosa prima nei confronti di Del Pennino e poi nei confronti di De Lorenzo. Inoltre, approfittando di una norma del regolamento che ci considera presenti, al fine del computo del numero legale, avendo chiesto noi la votazione nominale, la Camera, così sensibile all'atteggiamento curialesco di Del Pennino e di De Lorenzo per il raggiungimento del numero legale, sarà altrettanto sensibile verso il partito al quale appartengono Del Pennino e Gorgoni. Quest'ultimo ha presentato un emendamento identico ad uno nostro, che però noi ora ritiriamo; resta pertanto solo l'emendamento presentato da un rappresentante del partito più corteggiato d'Italia, corteggiato da alleanza democratica, dal PDS, da Martinazzoli, da tutto il mondo!

Pertanto, vi invitiamo, ritirando il nostro emendamento Conti 2.71, a votare un emendamento relativo ad una norma che, come

ha spiegato l'onorevole Gorgoni, può essere utilizzata dai giovani come strumento-truffa per avere prima l'esenzione dal servizio di leva e poi il porto d'armi.

Se la Camera non arriva alla sensibilità di apprezzare il nostro sforzo e di considerare vitale l'apporto costruttivo del partito più corteggiato d'Italia, significa che in essa vi sono discorsi, colloqui, aperture rispetto ad una maggioranza blindata che aspetta solo la chiusura di questa votazione o di quella successiva per concludere la seduta con la soddisfazione di aver ripreso i nostri lavori, malgrado sia mancato il numero legale.

Ebbene, la Camera vive di queste soddisfazioni! Avete fatto mancare il numero legale; siamo stati riconvocati dopo un'ora, abbiamo aspettato l'arrivo di Del Pennino e di De Lorenzo, è stato fatto il «prontuario» dei presenti. Vediamo ora quali «farmaci» abbiamo a disposizione per rendere vivace questa legge e poi ce ne andiamo via!

Questa è la Camera dei deputati!

Pertanto, di fronte ad una simile situazione, vi invito a votare l'emendamento Gorgoni 2.70, perché così si ricostituisce un minimo di comprensione dialettica e di dibattito parlamentare! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella. Prendo atto che l'emendamento Conti 2.71 è ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gorgoni 2.70, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Onorevoli colleghi, vi prego di votare ognuno per se stesso! Vi avverto anche che procederemo ad un'ulteriore votazione per poi aggiornare i nostri lavori a domani.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che ai fini del computo del numero legale deve essere considerato presente, come chiarito dalla Giunta per il regolamento, e confermato da numerosi precedenti, un numero di deputati, appartenenti ai gruppi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

che hanno chiesto il voto qualificato, almeno pari a quello prescritto per la richiesta.

Dei parlamentari iscritti al gruppo del MSI-destra nazionale hanno preso parte alla votazione, complessivamente, quattro deputati. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti sedici ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	280
Votanti	277
Astenuti	3
Maggioranza	139
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	243

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

In questa situazione, ritengo opportuno sospendere i nostri lavori e rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non so se sia stato il mio continuo sollecitare l'invio doveroso della Guardia di finanza alla FIAT e a tutte le società che hanno foraggiato Tangentopoli, che hanno dimostrato di aver evaso il fisco, di aver violato le leggi di contabilità e quelle di bilancio; fatto sta che ora la FIAT si è scatenata in una pubblicità che non è proprio accettabile! La FIAT manda i tassi in letargo a settembre!

Ho inviato un telegramma al senatore Agnelli, dicendogli che i tassi in letargo ci vanno per difendersi dal gelo; non ce li manda nessuno! Semmai sono gli agnelli che, per legge di natura, se anche crescono molto, al massimo diventano e restano pecore per il resto della vita!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la Presidenza si adopererà nel senso da lei auspicato.

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, mi scuso per il fatto di dover utilizzare un minuto di tempo per sollecitare la risposta del ministro Merloni ad alcune interrogazioni da me presentate sul problema della casa. Mentre in quest'aula noi discutiamo le leggi, il ministro adotta provvedimenti di sua iniziativa, sottraendoci ogni possibilità di esercitare il nostro ruolo di deputati anche nelle Commissioni parlamentari. Poiché sei mesi o un anno fa ho presentato documenti di sindacato ispettivo perché esisteva un'emergenza, sarebbe cortese da parte del Governo rispondere, senza adottare provvedimenti unilaterali che aggravano la situazione. Chiedo quindi cortesemente al ministro Merloni di venire in quest'aula a rispondere ad interrogazioni che ho presentato molto tempo fa. Tra poco finirà la legislatura ed io non tornerò più in quest'aula: vorrei almeno avere la soddisfazione di ricevere una risposta su un problema così grave come quello della casa! *(Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete).*

PRESIDENTE. Anche a lei, onorevole Rapagnà, assicuro che la Presidenza si adopererà nel senso da lei auspicato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 settembre 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri; Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatore: Mastella.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 17644 A PAG. 17660) ■■■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Pdl 3 - em. 2.1	2	13	312	163	Resp.
2	Nom.	em. 2.2 e 2.3	1	21	319	171	Resp.
3	Nom.	em. 2.4 e 2.5	4	14	329	172	Resp.
4	Nom.	em. 2.6	3	17	332	175	Resp.
5	Nom.	em. 2.7	3	14	326	171	Resp.
6	Nom.	em. 2.8	4	17	336	177	Resp.
7	Nom.	em. 2.9	9	16	325	171	Resp.
8	Nom.	em. 2.10	5	19	321	171	Resp.
9	Nom.	em. 2.11	5	19	322	171	Resp.
10	Nom.	em. 2.12	3	22	324	174	Resp.
11	Nom.	em. 2.13	2	23	321	173	Resp.
12	Nom.	em. 2.14 - prima parte	8	20	319	170	Resp.
13	Nom.	em. 2.29 - prima parte	5	27	313	171	Resp.
14	Nom.	em. 2.46 - prima parte	Mancanza numero legale				
15	Nom.	em. 2.46 - prima parte	5	4	281	143	Resp.
16	Nom.	em. 2.64 - prima parte	4	8	285	147	Resp.
17	Nom.	em. 2.70	3	34	243	139	Resp.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
ABATERUSSO ERNESTO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
ABBATANGELO MASSIMO																	
ABBATE FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
ABRUZZESE SALVATORE																	
ACCIARO GIANCARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AGOSTINACCHIO PAOLO																	
AGRUSTI MICHELANGELO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	C	C	C
ADONE PRIMA STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	
ALAIMO GINO											C	C		C		C	
ALBERINI GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
ALBERTINI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
ALBERTINI RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				P	C	C	C
ALESSI ALBERTO			C	C	C		C	C	C	C	C	C	P				
ALIVERTI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ALOISE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ALTERIO GIOVANNI											C		P	C			
ALTISSIMO RENATO																	
ALVETI GIUSEPPE	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
AMATO GIULIANO																	
ANDO' SALVO	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
ANEDDA GIANFRANCO																	
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ANGELINI PIERO MARIO													P	C	C	F	
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P				
ANGIUS GAVINO																	
ANIASI ALDO	C	C	C	C		C	C	C	C								
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO											C	C	P	C	C	C	
APUZZO STEFANO	C	C	C	C		C	C	C							C	C	
ARMELLIN LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ARRIGHINI GIULIO		C		C		C	C	C	C	C	C	P		C	C		
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ASQUINI ROBERTO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ASTONE GIUSEPPE																	
ASTORI GIANFRANCO																	
ATAJA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
AZZOLINA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	C	C	C	
AZZOLINI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
BABBINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			P				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BOGI GIORGIO																	
BOI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
BOLOGNESI MARIDA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
BONATO MAURO												C	C	P			
BONINO EMMA	C	C	C	C	C							C	C	P	C	C	C
BONOMO GIOVANNI	C		F	P	A	A	A	A	A	A	C	A	A	P			
BONSIGNORE VITO												C	C		C	C	C
BORDON WILLER	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C				
BORGHEZIO MARIO	C																
BORGIA FRANCESCO		C	C	C	C	C						C	C				
BORGOGGIO FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
BORRA GIAN CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
BORRI ANDREA																	
BORSANO GIAN MAURO	C	C	C		C							C	F	P			
BOSSI UMBERTO																	
BOTTA GIUSEPPE														P	C	C	C
BOTTINI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			C	
BREDA ROBERTA	C	C	C	C									C	P	C	C	
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C								C	C	C
BRUNI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
BRUNO ANTONIO																	
BRUNO PAOLO																	
BUFFONI ANDREA																	
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P			
BUTTI ALESSIO																	
BUTTITA ANTONINO		C		C	C		C	C	C	C	C	C					
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO																	
CACCIA PAOLO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
CAPARELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	C	
CALDORO STEFANO		C	C	C	C		C	C	C		C				C	C	A
CALINI CANAVESI EMILIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
CAMBER GIULIO	F	F	C	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A				
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C
CANCIAN ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
DEGENNARO GIUSEPPE																	
DEL BASSO DE CARO UMBERTO											C		P	C	C	C	
DEL BUE MAURO		C	C	C	C	C	C	C	C	C					C		
DELFINO TERESIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
DELL'UMTO PARIS	C	C	C			C					C						
DEL MRESE PAOLO												C	P	C	C	C	
DE LORENZO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	F	
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C			F		C	C	F
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MICHELIS GIANNI																	
DE MITA CIRIACO																	
DEMITRY GIUSEPPE																	
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	P	C	C		
DIANA LINO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
DI DONATO GIULIO														C	C	C	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
DIGLIO PASQUALE	C	C	C	C		C		C	C	C	C				C	C	
DI LAURA PRATTURA FERNANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
DI PIETRO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
DI PRISCO ELISABETTA	C		C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	P				
DOLINO GIOVANNI																	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C															
DORIGO MARTINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
DOSI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	C	
EBNER MICHL												C	C	P	C	C	C
ELSNER GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P				
EVANGELISTI FABIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
FACCHIANO FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	A	
FARACE LUIGI					C	C	C	C	C	C		C		C	C	C	
FARAGUTI LUCIANO												C	C	P	C	C	C
FARASSINO GIPO																	
FARIGU RAFFAELE												C	C	P	C	C	F
FAUSTI FRANCO	C	C	C	C	C	C						C					
FAVA GIOVANNI CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FELISSARI LINO OSVALDO																	
FERRARI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
FERRARI MARTE	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C		C		C	C	
FERRARI WILMO			C	C	C	C						C	C				
FERRARINI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
FERRAUTO ROMANO																	
FERRI ENRICO																	
FILIPPINI ROSA												F	C				
FINCATO LAURA																	
FINI GIANFRANCO																	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA																	
FIORI PUBLIO																	
FISCHETTI ANTONIO																	
FLEGO ENZO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
FOLENA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	
FORLANI ARNALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FORLEO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
FORMENTI FRANCESCO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
FORMICA RINO						C	C	C	C								
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C				F			P	C	C		
FORTUNATO GIUSEPPE	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
FOSCHI FRANCO																	
FOTI LUIGI		C	C	C	C	C											
FRACANZANI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C			
FRAGASSI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
FRASSON MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	F
FREDDA ANGELO				C	C	C	C										
FRONTINI CLAUDIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C					
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
GALANTE SEVERINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
GALASSO ALFREDO								C	C	C	C	C					
GALASSO GIUSEPPE	C		C	C	C	C	C	C	C		C	F					
GALBIATI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
GALLI GIANCARLO											C	C		C	C	C	
GAMBALE GIUSEPPE																	
GARAVAGLIA MARIAPIA																	
GARAVINI ANDREA SERGIO																	
GARSIO BEPPE			C								C		P				
GARGANI GIUSEPPE			C	C	C	C	C	C	C								

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
LAMORTE PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
LANDI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
LA PENNA GIROLAMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
LARIZZA ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
LA RUSSA ANGELO																	
LA RUSSA IGNAZIO																	
LATRONICO FEDE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
LATTANZIO VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C			
LATTERI FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
LAURICKELLA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C		C			C	P	C			
LAURICKELLA SALVATORE																	
LAVAGGI OTTAVIO	C	F	F	A	C	C	A	A	C	C	C	C	P				
LAZZATI MARCELLO			C	C	C	C	C	C	C	C					F		
LECCESE VITO														C	C		
LECCISI PINO			C	C	C	C			C								
LEGA SILVIO																	
LENOCI CLAUDIO										C	C			C			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
LEONE GIUSEPPE																	
LEONI ORSENIGO LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
LETTIERI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C			
LIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F		
LOIERO AGAZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C		
LOMBARDO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P					
LONGO FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C		
LO PORTO GUIDO	F		F	F	F		F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA													P	C	C	C	
LUCARELLI LUIGI	C	C				C		C			C	C		C	C	C	
LUCCHESI GIUSEPPE			C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C		
LUSETTI RENZO			C	C	C	C	C		C	C	C	P					
MACCHERONI GIACOMO	C	C	C	C	C	C		C	C	C		P	C	C	C		
MACERATINI GIULIO	F	F															
MADAUDO DINO																	
MAGISTRONI SILVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P					
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	P		C	C		
MAGRI ANTONIO																	
MAGRI LUCIO																	
MAIOLO TIZIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P					

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17												
MAIRA RUDI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C												
MALVESTIO PIERGIOVANNI	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	C	C	C																
MAMMI' OSCAR										C	C	C																	
MANCA ENRICO																													
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C														
MANCINI GIANMARCO						C	C	C	C	C		C	C	C	P		C	C											
MANCINI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C		C	C	C											
MAMPREDI MAMPREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																
MANISCO LUCIO																													
MANNINO CALOGERO															P		C												
MANTI LEONE		C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	P	C	C	C												
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C												
MANTOVANI SILVIO																													
MARCUCCI ANDREA																													
MARENCO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F													
MARGIOTTA SALVATORE															C	C	C												
MARGUTTI FERDINANDO												C	C	P	C	C	F												
MARIANETTI AGOSTINO														C	P														
MARINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P															
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C		C		C	C	C	P	C	C	C												
MARONI ROBERTO																													
MARRI GERMANO		C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	P	C	C	C												
MARTELLI CLAUDIO																													
MARTINAT UGO												F	F	P	F	F	F												
MARTUCCI ALFONSO	C	C		C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	P	C	C	F												
MARZO BIAGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																
MASINI MADIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C				C	C	C</												

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
MAZZETTO MARIELLA	C	C															
MAZZOLA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MELELEO SALVATORE	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
MELILLA GIANNI																	
MELILLO SAVINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C		
MENGOLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
MENSORIO CARMINO	C	C	C			C		C		C	C	C	P	C			
MENSURATI ELIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
MEO ZILIO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P				
METRI CORRADO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
MICELI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
MICHELI FILIPPO																	
MICHELINI ALBERTO		C	C		C							C			C		
MICHIELON MAURO								C	C	C	C	C	P				
MISASI RICCARDO																	
MITA PIETRO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C					
MODIGLIANI ENRICO							C	C	C	C		A	C	P			
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
MONBELLI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	P			
MONELLO PAOLO																	
MONGIELLO GIOVANNI												C	C	P			
MONTESCHI ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	P	C	C	C	
MORGANDO GIANFRANCO					C	C	C	C		C	C	C	P	C	C	C	
MORI GABRIELE	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	C			
MUNDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
MUSSI FABIO																	
MUSSOLINI ALESSANDRA																	
MUZIO ANGELO					C	C	C	C					P	C	C	C	
NANIA DOMENICO	F																
NAPOLI VITO		C	C	C	C	C	C		C	C	C	A		C	C	C	
NARDONE CARMINO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
NEGRI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	
NENCINI RICCARDO	C	C	C	C		C		C	C		C	C		C			
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	P	C	C		
NICOLINI RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P				
NICOLOSI RINO																	
NONNE GIOVANNI		C												C	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
NOVELLI DIEGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NUCARA FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	P				
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
NUCCIO GASPARÉ	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	
OCCHETTO ACHILLE																	
OCCHIPINTI GIANFRANCO																	
OLIVERIO GERARDO MARIO							C	C	C	C		P					
OLIVO ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ONGARO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ORGIANA BENITO	C	C		C	C	C	A	A	A	A	A	A	P	A	A	F	
ORLANDO LEOLUCA																	
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
PACIULLO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
PADOVAN FABIO			C					C					P				
PAGANELLI ETTORÉ	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
PAGANI MAURIZIO																	
PAGANO SANTINO																	
PAGGINI ROBERTO	C	F	C	C	C	A	A	C	A	C	C	C	P				
PAISSAN MAURO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
PALADINI MAURIZIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
PALERMO CARLO							C	C	C	C			P	C			
PANNELLA MARCO																	
PAPPALARDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P				
PARIGI GASTONE																	
PARLATO ANTONIO							F	F	F	F	F	F					
PASETTO NICOLA																	
PASSIGLI STEFANO	C	F	A	A	A	A	A	C	C	C	C	C	A				
PATARINO CARMINE																	
PATRIA RENZO	C	C	C									C		C	C	C	
PATUELLI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
PECORARO SCANIO ALFONSO																	
PELLICANI GIOVANNI																	
PELLICANO' GEROLAMO	C	F	A	A	A	A	A	C	C	C	C	C	C				
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C		C	C	C	C		C	C	C	C	P	C	C	C	
PERANI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
PERINEI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P				
PERRONE ENZO																	
PIETRINI PIETRUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
PETROCELLI EDILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C		
PETRUCCIOLI CLAUDIO																	
PIERMARTINI GABRIELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PIERONI MAURIZIO				C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
PILLITTERI PAOLO																	
PINZA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	
PIOLI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	P	A	F	F
PIREDDA MATTEO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
PIRO FRANCO																	
PISCITELLO RIMO																	
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C				
PIVETTI IRENE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
POGGIOLINI DANILO	C	C		C	C	C	F	F	C	F	F	C	F				
POLI BORTONE ADRIANA			F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	P			
POLIDORO GIOVANNI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C		
POLIZIO FRANCESCO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
POLLASTRINI MODIANO BARBARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
POLLI MAURO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C
POLLICHINO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
POLVERARI PIERLUIGI																	
POTI' DAMIANO											C	C	P		C	C	
PRANDINI GIOVANNI																	
PRATESI FULCO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	P	C	C	C
PREVOSTO NELLINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
PRINCIPE SANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C		
PROVERA FIORELLO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P				
PUJIA CARMELO														P	C	C	C
QUATTROCCHI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
RAFFARELLI MARIO																	
RANDAZZO BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
RAPAGNA' PIO	C	C	C	C			C		C	C	C	C		P	C	C	C
RATTO REMO	C	C		C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P			
RAVAGLIA GIANNI											F		P				
RAVAGLIOLI MARCO											C	C		C		C	
REBECCHI ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
REICHLIN ALFREDO																	
REINA GIUSEPPE	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
RICCIUTI ROMEO																	
RIGGIO VITO																C	
RIGO MARIO							C										
RINALDI ALFONSINA	C	C					C	C	C		C	C		C	C	C	
RINALDI LUIGI											C	C	P	C	C	C	
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
RIZZI AUGUSTO												C					
ROCCHETTA FRANCO																	
RODOTA' STEFANO	C	C	C	C	C	C		C									
ROGNONI VIRGINIO																	
ROJCH ANGELINO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ROMANO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	P	C	C	F
ROMEO PAOLO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C					
ROMITA PIER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RONCHI EDOARDO												C	P				
RONZANI GIANNI WILMER	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	P	C	C	C	
ROSINI GIACOMO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	P	C	C	C	
ROSITANI GUGLIELMO	F						F	F		F	F						
ROSSI ALBERTO	C		C		C	C	C	C	C		C	C	P	C	C		
ROSSI LUIGI	C	C	C	C	C		C		C	C		C	C				
ROSSI MARIA CRISTINA																	
ROSSI ORESTE		C															
ROTIROTI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P				
RUSSO IVO	C	C	C	C		C	C	C	C		C	C	P	C	C	C	
RUSSO RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
RUSSO SPENA GIOVANNI																	
RUTELLI FRANCESCO																	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALERNO GABRIELE							C	C									
SALVADORI MASSIMO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
SANESE NICOLAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
SANGALLI CARLO	C	C	C	C	C	C					C		P	C			
SABGIORGIO MARIA LUISA	C	C	C	C									P	C	C	C	
SANGUINETI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
SANNA ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
SANTONASTASO GIUSEPPE													P	C	C	F	
SANTORO ATTILIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
STANISCIÀ ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
STERPA EGIDIO	C	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F		P	A	A	F
STORNELLO SALVATORE	C		C	C	C	C	C	C	C	C							
STRADA RENATO							C	C	C	C	C	C					
SUSI DOMENICO											C	C					
TABACCI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	A	
TANCREDI ANTONIO												C	P				
TARABINI EUGENIO											A	A	P			C	
TARADASH MARCO																	
TASSI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F
TASSONE MARIO	C	C	C	C	C		C	C	C	C			C	C	F		
TATARELLA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F		F	F	F		F	P		F		
TATTARINI FLAVIO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
TEALDI GIOVANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
TEMPESTINI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
TERZI SILVESTRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	C	
TESTA ANTONIO																	
TESTA ENRICO											C			C	C		
THALER AUSSERHOFER HELGA											C	C	P	C	C	C	
TIRABOSCHI ANGELO						C	A	C	C								
TISCAR RAFFAELE																	
TOGNOLI CARLO																	
TORCHIO GIUSEPPE	C		C	C	C	C	C			C	C	C	P	C	C	C	
TORTORELLA ALDO																	
TRABACCHINI QUARTO	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C		C		C	C		
TRANTINO VINCENZO																	
TRAPPOLI FRANCO	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	F	
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TRIPODI GIROLAMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
TRUPLA ABATE LALLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C		C	C	C
TUFFI PAOLO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C					
TURCI LANFRANCO														C	C	C	
TURCO LIVIA	C	C		C	C	C	C	C	C	C		C		C			
TURRONI SAURO													P	C	C	C	
URSO SALVATORE																	
VAIRO GASTANO		C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	C	C
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	P			
VANNONI MAURO	C	C	C	C	C	C					C		P	C		C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
VARRIALE SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	
VELTRONI VALTER																	
VENDOLA NICHÌ													P	C	C	C	
VIGNERI ADRIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	P	C		C
VIOLANTE LUCIANO		C	C	C	C	C	C	C	C	C							
VISANI DAVIDE																	
VISCARDI MICHELE		C	C	C	C		C	C	C	C				C	C	C	
VISENTIN ROBERTO																	
VITI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	P	C	C	C
VITO ELIO																	
VIZZINI CARLO																	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C								C	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
ZAMBON BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C		
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA			A	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
ZANONE VALERIO	C	F		C	C		C	C	C	C	C	C	C	P			
ZARRO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C
ZAVETTIERI SAVERIO		C	A	C	C						C		C		C	A	
ZOPPI PIETRO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C

* * *